

CLVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 22 NOVEMBRE 1996

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione e fine della discussione):

BALIA	
DETTORI BRUNO	
GIAGU	
BIGGIO	
CUGINI	
MARRACINI	
PALOMBA, <i>Presidente della Giunta</i>	
Ordine del giorno Cugini - Giagu - Dettori Bruno - Balia - Bonesu sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale:	
(Votazione per appello nominale)	
MURGIA	
MANUNZA	
USAI EDOARDO	
LA ROSA	
DEMONTIS	
VASSALLO	
FLORIS	
BONESU	
LOCCI	
FANTOLA	
ARESU	
BERTOLOTTI	
BOERO	
BALLETTO	
MONTIS	
(Risultato della votazione)	

Giuramento degli Assessori tecnici

La seduta è aperta alle ore 16 e 36.

VASSALLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 novembre 1996, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, ci ritroviamo a distanza di poco tempo a riparlare in quest'Aula, con le problematiche gravi a cui la Sardegna deve far fronte, di dichiarazioni programmatiche nuove, che probabilmente non sono originali rispetto a quelle presentate nel passato, anzi, entro certi limiti ne sono quasi certamente la riproposizione, in taluni casi più cauta in altri più allargata. E' trascorsa circa la metà della legislatura e io credo, al di là delle critiche, delle perplessità, dei dubbi, delle remore, delle interpretazioni più o meno variegate che ciascuno di noi può dare, che abbiamo perlomeno impostato, come maggioranza, un lavoro importante, un programma imponente del quale forse poco abbiamo realizzato in termini concreto. La ra-

gione di ciò sta nella necessità di elaborazione, di recepimento, di "digestione" di quel programma e - perché no, quando più parti concorrono a formare una stessa maggioranza - anche nella necessità di un confronto di un intreccio tra le idee degli uni e le idee degli altri, senza mistificazioni o ambiguità, ma con molta chiarezza e trasparenza.

Vi è stato, in questi due anni e mezzo di legislatura, un processo di accumulo di cose razionalizzate, concordate, messe per iscritto elaborate e rielaborate, che non hanno obiettivamente potuto trovare, allo stato attuale, concreto sfogo operativo. Ma da quel processo di accumulo nasce in noi della maggioranza una volontà ferrea, determinata, di passare dall'enunciato teorico, dalla volontà manifesta al concreto operare. Occorre passare dal dire al fare - abbiamo detto in passato - attraverso volontà politiche che non possono che essere comuni; occorre cioè, giungere ad una sintesi di ipotesi e di progettualità, pur se originariamente divergenti tra loro, per trovare le ragioni della sopravvivenza stessa di questa maggioranza.

Io credo, Presidente Palomba, che questo serva a dare un senso alla conclusione della legislatura, sebbene essa non sia alle porte come diceva poc'anzi Gian Carlo Ferrari nel suo intervento, dobbiamo dare un senso alla seconda metà della legislatura con un lavoro intenso e produttivo che consenta di passare dalla politica dell'enunciazione alla politica del fare. Bisogna riconoscere, lo riconosco io per primo, che le responsabilità del non aver fatto tutto quanto volevamo fare e di non aver realizzato tutto quanto avremmo voluto realizzare non sono certamente da ascrivere al presidente Palomba e alle Giunte che nel tempo si sono succedute. Le responsabilità sono di natura collegiale; se responsabilità personali vi sono, esse vanno attribuite a ciascuno di noi che siamo stati incapaci, all'interno della maggioranza e in questo Consiglio regionale, di far sì che le proposizioni personali diventassero proposizioni collettive, perché solo così sarebbero diventate proposizioni politiche serie e accettabili. Quindi la responsabilità è diffusa, è larga e non è ascrivibile ad una sola persona. Ma per quanto diffusa e larga non inesistente; le re-

sponsabilità esistono egualmente e questo deve indurre la maggioranza e l'intero Consiglio regionale a riconoscere i limiti dell'azione politica sino a questo momento svolta con consapevolezza far sì che l'autocritica si traduca in azione politica positiva e propositiva. Proprio la consapevolezza dei limiti e degli errori e l'esigenza di svolgere una profonda autocritica, a partire da chi vi parla, credo che sia un fatto assolutamente positivo e attraverso il quale vanno riscoperte le ragioni politiche dello stare ancora insieme anche su quei punti che ancora possono dividere la maggioranza a livello programmatico.

Non possiamo muoverci più su basi di natura squisitamente emotiva; dobbiamo muoverci su proposte programmatiche chiare, perché c'è un popolo che attende risposte, e che ha diritto di averle nei tempi più rapidi possibili. La crisi, signor Presidente, è stata aperta in un momento difficile; vi sono responsabilità di tutti, ma ciascuno di noi ha responsabilità diverse e ne sopporta il peso in maniera diversa. Io non voglio ripercorrere la strada del passato anche perché il tempo non me lo consentirebbe; farò solo alcune considerazioni per una migliore costruzione del futuro. Durante questa crisi è stata prima avanzata la proposta di una Giunta dei Presidenti di Gruppo, sulla quale non intendo esprimere più giudizio alcuno, e si è pervenuti alla Giunta attuale, che ha, a parere di alcuni, la responsabilità e la colpa di essere nata dopo un grande travaglio che si è svolto all'interno del Consiglio regionale. badate, anche le discussioni all'interno dei Gruppi, per la dignità che i Gruppi stessi hanno e che viene loro riconosciuta dal nostro Regolamento, determina il coinvolgimento del Consiglio regionale o di una parte di esso. Così è nata la Giunta attuale. E chi volesse negare, solo perché è stata definita da qualcuno "la Giunta del bigliettino", che il presidente Palomba non ne avesse la supervisione politica fin dalla fase iniziale nega una verità assolutamente evidente. Il presidente Palomba era consapevole, consenziente e totalmente coinvolto nella difficile trattativa che i Gruppi stavano svolgendo in quella fase. E questo era sufficiente perché egli avesse la responsabilità politica delle decisioni che si stavano assumendo. Salvatore Bonesu ha parlato a sufficien-

za del passaggio del bigliettino; io amo farlo con un minimo di ironia. Sono nuovo di questo Consiglio regionale, qualcuno mi crede veterano, invece non lo sono; seggo in questi banchi per la prima volta in questa legislatura e ho un'esperienza di assessore tecnico che è durata solo un anno. Chi è veterano della politica, come l'onorevole Paolo Fadda, che mi guarda sorridente, credo che possa confermarlo. Io ricordo, perché mi è stato raccontato, non perché l'abbia vissuto direttamente, illustri Presidenti di Giunta, riveriti dentro l'Aula e fuori di essa, ben accetti alla stampa (allora come ora presente) che, in passato, durante la lettura delle dichiarazioni programmatiche, e anche successivamente, estrarono dalle proprie tasche bigliettini che cambiavano - cosa che noi non abbiamo fatto - persino i nomi degli Assessori precedentemente indicati. Lo facevano in maniera evidente, macroscopica, fantasiosa, quasi da attori, quasi si trattasse di una recita: estraevano dei bigliettini dalla tasca e si mostravano perplessi, non sapendo quali dei nomi avrebbero dovuto leggere. Eppure voci irate di dissenso in quelle occasioni se ne sono levate poche. Ma, si dice, quella era la prima Repubblica; questa è una Repubblica di natura diversa. Evidentemente la seconda Repubblica dobbiamo tutti ancora imparare a costruirla. E' la società, non solo la politica, che deve costruire la seconda Repubblica; l'agire comune e una nuova consapevolezza culturale la devono costruire. E noi costruiamo la seconda Repubblica dentro quest'Aula e fuori, anche con una diversa consapevolezza e ragionevolezza riguardo ai mezzi di informazione.

In questa crisi Federazione Democratica e la coalizione di maggioranza hanno due prezzi altissimi: uno macroscopico, che è davanti agli occhi di tutti e ci viene viepiù rimproverato anche dall'opposizione, è la continua emarginazione nella quale viene tenuto il Gruppo di Rifondazione Comunista. L'emarginazione che nasce da una volontà di singoli e non da una volontà collettiva della maggioranza, e a mio avviso, rappresenta una sconfitta della politica seria, una sconfitta aberrante della quale, prima o poi, pagheremo tutti, come maggioranza, ancora una volta le colpe e le responsabilità.

L'altro prezzo è la responsabilità che come Gruppo di Federazione Democratica abbiamo dovuto pagare rispetto all'esigenza nascente nella maggioranza di rinnovare, di dare un'immagine diversa alla Giunta regionale; l'esigenza, cioè, di costruire il nuovo e il futuro. Ecco, questo fatto ha portato Federazione Democratica a forti dissensi interni, a una profonda spaccatura, per cui oggi un compagno di Federazione Democratica siede in banchi diversi da quelli a noi riservati. Col dovuto rispetto per le scelte - noi speriamo di breve periodo - compiute da quel compagno, sottoponiamo all'Aula il fatto che la lacerazione è stata per noi molto forte, e che nel Gruppo di Federazione Democratica si è aperta una profonda ferita. Per la tenuta di questa coalizione noi abbiamo pagato un prezzo eccessivamente alto. Voglio che questo risulti agli atti del Consiglio regionale, perché la maggioranza, sotto questo profilo, ci è assolutamente debitrice. Non vogliamo compensi, volgiamo azioni politiche ragionevoli e intelligenti, che tengano conto non delle ragioni dei singoli, ma delle ragioni collettive, delle ragioni di tutti.

Onorevole Palomba, passando ai punti programmatici, credo che ben lei abbia fatto a non riproporre dichiarazioni programmatiche che possono essere contenute in cento pagine dattiloscritte, laddove si dice tutto il possibile sulla futura azione politica della Giunta regionale. Ha fatto bene a richiamare invece le dichiarazioni programmatiche a suo tempo depositate, che costituiscono in ogni caso le linee filosofiche e il substrato culturale e politico a cui questa maggioranza farà riferimento per la futura azione del Governo che lei dovrà presiedere. E' bene facciamo noi, in quello che sarà l'accordo politico di maggioranza a conclusione di questo dibattito, a incentrare l'attenzione su alcuni punti specifici del programma, che consideriamo essenziali, basilari e determinanti. Quindi pochi punti, ma chiari; pochi punti, ma essenziali; pochi punti, ma importanti e determinanti per la vita della nostra regione, a partire da quello che sarà il nuovo piano di sviluppo che dovrà porre al centro il problema dell'occupazione. Ciò si deve tradurre in un patto per il lavoro, in grado di generare sviluppo reale attraverso la previsione di nuovi in-

centivi per le imprese più competitive, superando l'attuale intervento di natura assistenzialistica. Io sento l'esigenza, proprio perché in questa sede qualcuno ha richiamato l'azione dei sindacati, di riconoscere una volta di più, ove ve ne fosse bisogno, che i sindacati hanno svolto in passato e svolgono oggi - anche nel momento in cui hanno concordato una linea d'azione col presidente Palomba - un ruolo serio e responsabile e non il ruolo marginale, negletto di chi rinuncia alla lotta e alle battaglie. Talora il senso di responsabilità porta a concordare alle cose, e concordare è spesso più produttivo che compiere azioni clamorose. Questo i sindacati hanno fatto e di questo va loro dato atto.

Dalle deleghe agli enti locali se ne parla da sempre in quest'Aula, credo da un ventennio. Tutti abbiamo la consapevolezza che la Sardegna è in Italia l'ultima Regione che ancora resiste rispetto alla necessità di delegare poteri consistenti agli enti locali. Stavolta dobbiamo essere in grado, Presidente, di portare questa ipotesi a pieno compimento; dobbiamo riuscire a tradurla in atti concreti, con la consapevolezza che gli enti locali e i cittadini meglio tollerano e sopportano i sacrifici loro richiesti dal Governo regionale e da quello nazionale quando sono direttamente coinvolti. E le istituzioni in grado di meglio coinvolgere i cittadini sono proprio quelle ad essi più vicine. Si instaura così un rapporto diretto fra l'ente locale e il cittadino, il che rappresenta una crescita civile ed anche culturale.

Giacciono da tempo, presso la Commissione competente, diversi progetti di legge relativi ai centri storici. Dobbiamo togliere loro la polvere perché possano proseguire il loro iter e diventare un obiettivo prioritario e importante. Attraverso una nuova politica di incentivi ai cittadini proprietari di casa all'interno dei bellissimi centri storici della Sardegna probabilmente riusciremo a mobilitare l'economia e a ottenere un effetto moltiplicatore negli investimenti, che dia risultati concreti anche sotto il profilo occupazionale.

Io, non lo nascondo, sono culturalmente un cittadino delle zone interne della Sardegna, quindi cittadino di un'economia tipica, che è quella della montagna. Non nascondo, perciò, il mio interesse personale e culturale, oltre che politico, a

che i parchi siano finalmente attivati, cominciando da quelli sui quali la sensibilità dei cittadini è maturata a tal punto da accettare con consapevolezza un fatto culturale e politico così importante e dirompente per il nostro sistema economico, in quanto rompe con le tradizioni economiche conosciute sino a questa fase storica. Non nascondo neanche che vi è un intento da parte mia, quello di cercare attraverso i parchi, di canalizzare i flussi turistici, che allo stato attuale si concentrano solo ed esclusivamente lungo le coste, verso l'interno e in particolare verso la montagna, in un percorso globale di rivalutazione, di ricerca, di ricomposizione della propria storia, della propria cultura e delle proprie tradizioni. Questo non è un fatto secondario, ma dirompente.

Strettamente connessa al problema dei parchi è la forestazione. Noi vogliamo introdurre il concetto di forestazione produttiva, all'interno della quale devono viaggiare nuovi progetti-obiettivo per l'occupazione. A tal fine è necessario attuare, attraverso meccanismi, anche sofisticati, un controllo di quantità e di qualità rispetto a rapporti, energie e risorse finanziarie investite, del prodotto e dei risultati ottenuti, sino alla formulazione legislativa di un unico ente. Più enti in questo settore servono a creare solo ed esclusivamente confusione o a garantire privilegi e permanenze in posti di potere a determinate persone. Sotto questo profilo vorrei rivolgere un appello accorato al nuovo Assessore delegato a questo compito e all'intero Consiglio regionale, al quale andrà il merito del risultato che si otterrà, affinché le riforme legate alla legge regionale numero 20 trovino immediato sbocco e contribuiscano a sfoltire e a snellire una serie di apparati legati agli enti regionali, che allo stato attuale più che favorirne l'efficienza tendono a perpetuare se stessi frenandone l'azione.

C'è infine la riforma della legge numero 1 che deve trovare piena attuazione entro breve termine. Il relativo progetto di legge giace in Commissione da un po' di tempo; sono stati quasi raggiunti gli accordi politici che lo sostengono, occorre ora perfezionare quegli accordi e far sì che il provvedimento diventi legge operativa senza che ciò debba automaticamente tradursi nell'apertura di una nuova crisi regionale. Attraver-

so di essa, si deve dare mandato al Presidente eletto perché riattribuisca le necessarie deleghe e competenze.

Della velocizzazione della spesa ho parlato spesso, talvolta in tono critico ma sempre con molto rispetto. La critica voleva comunque essere di stimolo per una maggiore consapevolezza comune. Credo che dobbiamo mettere mano allo snellimento delle procedure sotto il profilo legislativo ricercando tutte quelle metodiche che possano portare a un controllo della qualità e della quantità del lavoro svolto, in maniera che la spesa trovi sfogo immediato e non rischi, invece, di essere rinchiusa in patti angusti, da cui riesce a trovare sbocchi solo dopo mesi e talora anni. Purtroppo, Presidente, il fatto che lei abbia ereditato questa situazione non scusa né lei né questa maggioranza, ma impone a entrambi di ricercare una rapida soluzione.

Il *Master Plan* infine, il quale è stato caricato di significati troppo importanti; direi che il concetto è stato quasi stravolto, si è arrivati persino a dire, (facendo sì che questa affermazione diventasse patrimonio comune dei cittadini sardi attraverso una identica lettura dei fatti di parte della stampa) che il *Master Plan* sarebbe all'origine della crisi regionale. Questa è una logica che non può essere accettata; è una logica di natura terroristica che non serve alla verità, e noi come rappresentanti delle istituzioni abbiamo il dovere di fare emergere la verità anche rispetto a questo argomento. Badate, non vi sono parti politiche che vogliono cementificare il territorio, che lo vogliono consumare, logorarle e deprezzarle, per trarne chissà quale vantaggio politico o personale; vi sono invece parti politiche che vogliono un intervento equilibrato, sorretto da ragionamenti altrettanto equilibrati. Per esempio, non si è equilibrati quando si abbandona la trattativa su questo argomento, partendo dalla convinzione e dal presupposto di essere gli unici depositari della verità. Non ci sono al riguardo verità rivelate; ma ci sono invece posizioni politiche e verità da conquistare. E allora per conquistare questa verità, per affermare le giuste posizioni politiche è necessario che l'approccio politico al problema *Master Plan* sia il più corretto possibile. Perché ciò avvenga bisogna partire dal presupposto che

nessuno vuole solo ed esclusivamente economia, ma che tutti, per quanto possibile, vogliamo ecoeconomia. Bisogna partire dal presupposto che noi, prima ancora di altri, siamo favorevoli alla difesa dei valori morali ed etici e che quella iniziativa non è frutto né di estorsioni, né di danaro sporco o di investimenti illeciti, in quanto è gestita da un imprenditore serio. Se così non fosse, se qualcuno ha prove diverse dimostri sotto questo profilo il contrario.

Vogliamo interventi che rimettano al centro l'uomo, con tutti i suoi valori, la sua cultura, la sua storia, le sue tradizioni. L'ambiente e il turismo sono due punti strategici fondamentali e in qualche maniera coniugabili; si tratta di vedere come vanno coniugati ai fini dello sviluppo economico della Sardegna. Una cosa è certa: la Regione sarda ha sbagliato nel consentire che per trentasei anni non si desse risposta alcuna alla richiesta che proveniva dagli imprenditori. La risposta doveva essere immediata, sia che essa fosse positiva, sia che fosse negativa, perché ciò attiene a un fatto di serietà e di correttezza. Noi chiediamo che a un imprenditore serio venga data una risposta seria in tempi accettabili. Non chiediamo altro, rifiutiamo le visioni unilaterali, rifiutiamo le visioni di parte a quelle che tendono esclusivamente alla mummificazione dell'ambiente. Siamo convinti che nel fare economia si possa fare anche ecoeconomia, a condizione che si sia moderati anche sotto questo profilo e non eccessivamente esuberanti. Come diceva stamattina il compagno Nardino Degortes, nessuno di noi pensa alla costruzione di una nuova Rimini, ma nemmeno ad una ipotesi di "mummificazione".

Presidente, non vogliamo una Giunta dal guscio vuoto; vogliamo che la Giunta, oltre ad avere un guscio, abbia anche dei contenuti pieni e pregnanti. Non vogliamo che il diritto si trasformi in arbitrio, ma che il diritto resti tale per tutti, perché solo così si può applicare un criterio equitativo nei giudizi e nelle procedure. Il Presidente deve essere, onorevole Palomba, e non ho dubbi che lei lo sia, l'interprete autentico delle volontà di questa maggioranza, e non solo di una piccola parte di essa. Essere l'interprete autentico significa che di tutte queste problematiche, e non di una sola di esse, ella, Presidente, riuscirà a fare la

giusta sintesi politica. Sono convinto di quanto affermo.

E' di questi giorni la notizia che il figlio di un illustre scrittore italiano, Giorgio Bassani, abbia chiesto l'interdizione del padre per manifesta incapacità di amministrare il patrimonio di famiglia. La storia spesso si ripete; nel 400 a.C. il figlio di un altro scrittore chiese anch'egli l'interdizione del padre. Lo scrittore era Sofocle, il quale andò in tribunale a raccontare ciò che stava avvenendo e perché, riuscì a dimostrare la propria saggezza e la propria capacità di agire leggendo al tribunale l'opera che in quel momento stava scrivendo. Scriveva di Edipo, di Antigone e del figlio Iofonte, che lo aveva trascinato in giudizio. Fu assolto. Tutti noi dobbiamo avere la capacità di guardare avanti, di cercare posizioni equilibrate e, se possibile, di richiedere proprio per questo l'assoluzione del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (P.D.). E' vero, nonostante nel mese di settembre ritenessimo inopportuna e intempestiva l'apertura della crisi, ci siamo resi conto ancora più di questa verità subito dopo, affrontando le ipotesi di un nuovo programma e di nuovi assetti che potessero garantire un forte rilancio della proposta di governo.

Signor Presidente, colleghi e colleghe, come risultato di questo faticoso lavoro, oggi siamo carichi di responsabilità inimmaginabili, logorati di stanchezza, con la testa in tumulto, piena degli echi di quanti si affannano a produrre consigli per il bene della Sardegna, piena delle piccole e grandi raccomandazioni, piena delle rissosità, piena egli insulti e delle offese personali e generiche, con la stampa che attende il colpo di scena o l'incidente di percorso, con tutta la Sardegna preoccupata che ci guarda con atteggiamento ansioso e minaccioso. Tutti sappiamo di bleffare quando parliamo di autonomia, maggioranza e opposizione, perché tutti siamo vittime delle stesse logiche che hanno mortificato la Sardegna e i sardi da sempre. Non sappiamo essere più disponibili a queste logiche, sarebbe un gravissimo errore; vogliamo essere liberi di fare, anche di

sbagliare, ma soprattutto liberi di poter gridare che qui in questo Consiglio i sardi sono rappresentati in maniera degna. Che cosa sono queste chiasse, se non il frutto delle frustrazioni di chi, non potendo conseguire i propri obiettivi con il consenso democratico, tira fuori arnesi fuori ordinanza lasciandosi andare a frequenti cadute di stile? Quest'Aula, colleghi, è la sede più alta e prestigiosa, garante del potere democratico della Sardegna, frutto di tanti sacrifici di molti sardi che si sono battuti per la libertà, di tanti uomini e donne della Sardegna che si sono battuti per affermare il diritto di vivere con dignità. Non possiamo violare questo valore: senza questo valore mai potremmo affermare di essere degni di coprire il ruolo che gli elettori ci hanno affidato. I vescovi sardi, in un loro recente appello alla solidale comprensione delle parti e alla salvaguardia della credibilità politica, ci ricordano che siamo chiamati ad operare secondo una logica di servizio al bene comune e che riguarda valori fondamentali come la centralità del lavoro, la giustizia sociale, l'attenzione privilegiata alle fasce più deboli della popolazione. Non ci si può fermare a generiche dichiarazioni di adesione, ma occorre individuare delle strategie per la loro completa attuazione, ricercando il consenso democratico di quanti hanno a cuore il bene comune.

Signor Presidente, colleghi e colleghe del Consiglio, ci abbiamo provato pur consapevoli che le conseguenze gravissime di questa crisi difficilmente avrebbero garantito alla Sardegna tutto ciò che merita. Siamo chiamati a misurare la nostra capacità con le grandi difficoltà di questo omento; i risultati conseguiti, viziati da troppe tensioni, lacerazioni e incomprensioni, non consentono di essere pienamente ottimisti, tuttavia rappresentano la risposta di quella ricerca di consenso democratico di quanti hanno a cuore il bene comune. Un fatto accettabile è la competizione politica, seppure aspra e dura; trovo preoccupante, tuttavia, l'accentuarsi nel dibattito di atteggiamenti che puntano soprattutto a far prevalere momenti destabilizzanti nei confronti delle istituzioni e dei valori che esse rappresentano, come l'autonomia e la democrazia. Io rifiuto i luoghi comuni ed è per questo che non accetto e respingo subdoli atteggiamenti che portino le nostre

coscienze a scaricare le difficoltà e gli insuccessi personali con affermazioni gratuite, definendo quella attuale una classe politica senza coraggio, incapace di prendere decisioni autorevoli e prive di fantasia e progettualità. Si sono registrati, in questa vicenda, momenti difficili nei quali i nostri sforzi per rendere credibile un progetto di governo si sono scontrati da una parte con la rigidità contenuta nelle proposte dei singoli Gruppi, dall'altra con una palese azione di disturbo e di delegittimazione di quanti avevano come obiettivo il fallimento del tavolo di lavoro con proposte di cambiare tutto per non cambiare nulla.

Anche a questa situazione abbiamo risposto sostenendo che, con la Sardegna in grandissima difficoltà, non ci potevamo permettere il lusso di perdere tempo con le teorie dell'impossibile, e abbiamo chiesto a tutti il massimo impegno per assicurare all'Isola un governo che governi, un governo che decida intorno a quattro o cinque elementi programmatici e che fondi la sua forza nella ritrovata armonia della coalizione. Non lavorare in questa direzione significava non capire il tenore della partita in gioco, significava prestare il fianco al degrado collettivo, significava creare disordine e agire con incoscienza e irresponsabilità. Non c'è posto per le furbizie! Io e tutti i pattisti vogliamo stare dalla parte dei cittadini; a nessuno può essere concesso di giocare con le carte truccate, cari colleghi, né al Presidente, né ai signori della Giunta, né alla maggioranza, né alla minoranza. Possiamo trasformare la soluzione di questa crisi in un momento di grande tensione per rilanciare con forza tutte le vertenze di crescita e di sviluppo presenti ormai da troppo tempo nell'agenda politica dei nostri lavori. Il Patto intende ripartire da qui, dalla coscienza della concretezza di questo dovere che corrisponde alla concretezza dei problemi sul tappeto e a quella dei diritti che i cittadini devono far valere nei nostri confronti. Da troppo tempo i sardi aspettano che nell'Assemblea regionale possano prevalere ragioni comuni che garantiscano, pur nel rispetto dei ruoli di maggioranza e di opposizione, un futuro certo di prosperità e sviluppo. Da troppo tempo rivendicano considerazione e comportamenti comprensibili e significative scelte che consentano loro di misurarsi con una real-

tà che diventa giorno dopo giorno sempre più difficile. Da troppo tempo presidenti delle province, sindaci, e responsabili delle Comunità montane attendono qualità nella canalizzazione delle risorse e attenzione nel decentramento dei poteri. Da troppo tempo i giovani attendono con speranza che la nuova politica produca progetti che agevolino la partecipazione delle nostre aziende al processo produttivo progetti che consentano certezze e programmi di investimento, che offrano prospettive sicure alla piccola e media impresa esistente, che valorizzino anche attraverso l'uso di nuove tecnologie l'impresa che verrà.

Per far questo è necessaria una rinnovata tensione morale, morale e ideale, che possa assicurare in tempi brevi l'avvio di percorsi idonei a garantire risposte ai quesiti più urgenti. Oggi la coalizione di questo deve farsi carico senza tatticismi, nella consapevolezza delle grandi difficoltà, ma nel rispetto di quei valori che derivano dalla parola di coloro che intendono assumersi ineludibili impegni. I pattisti intendono garantire il loro contributo alla costruzione di comuni obiettivi programmatici, che devono rappresentare le linee guida di questa seconda parte della legislatura. Tuttavia non sono disponibili ad accettare in silenzio i tentativi di superamento della stagione riformatrice, e ancora una volta chiedono con forza che le riforme, sia quelle istituzionali che quelle degli enti, non rimangano nell'ambito programmatico una mera indicazione di intenti, ma assumano valore portante nella qualificazione del lavoro futuro della Giunta. Le speranze della Sardegna per un futuro che meriti di essere vissuto sono legate oramai alle riforme serie e a quanto in quest'Aula, cari colleghi, riusciremo a realizzare. Chi mi ha preceduto ha affrontato in particolare le azioni del programma; non voglio aggiungere altre parole, non posso dilungarmi ulteriormente, perché quest'Aula credo che ne abbia già sentito moltissime.

Lei, signor Presidente della Giunta, deve rispettare, con le sue scelte la dignità di tutti, assumendo l'impegno che la sua Giunta opererà nel rispetto dei valori, come la centralità del lavoro, la giustizia sociale, l'attenzione privilegiata alle fasce più deboli della popolazione, così come i

vescovi sardi raccomandano a tutti noi.

Signor Presidente, tutti i sardi aspettano i fatti; di parole sono tutti stufo. Noi pattisti la sosterremo nei fatti, non nelle parole.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU (Popolari). Signor Presidente, gentili colleghe, cari colleghi, il dibattito fin qui sviluppato sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta e i molti interventi provenienti da tutte le parti politiche, sia di maggioranza che di minoranza, il fatto che il Presidente stesso abbia dovuto introdurre modifiche al quadro dell'Esecutivo già prima della sua proposizione definitiva al Consiglio, testimoniano a sufficienza, e non intendiamo negarlo, uno stato di difficoltà all'interno della coalizione, che vogliamo però considerare superato. La conclusione di questa crisi, quindi, è ormai nei fatti, con la presentazione dell'assetto definitivo di Giunta da parte del presidente Palomba. Questi ultimi avvenimenti suggeriscono, dunque, giustificate valutazioni di soddisfazione e di speranza per il molto lavoro che si presenta davanti all'Esecutivo che si accinge, da oggi, ad iniziare il suo cammino. Mi associo all'espressione degli alleati, dei partiti che con noi hanno condiviso la continua ricerca ed il bisogno di un Governo sempre più adeguato alle esigenze di sviluppo, di crescita e di riscatto della Sardegna. Anche quando è sembrato che i rapporti fossero più difficili, quando la rottura sembrava lo sbocco naturale di un rapporto dialettico aspro, è parso chiaro che tutto avveniva tra alleati che ricercano forme di integrazione e collaborazione strategica; un confronto proiettato nel tempo lungo della trasformazione profonda della società, e quindi bisogno di chiarezza, di comuni valutazioni politiche, del consenso delle componenti sociali che lo sostengono e lo sollecitano. Questa fiducia in un rapporto che, per poter esistere, deve essere costruito e collaudato nel confronto con le concrete esigenze di governo, impedisce oggi al Partito popolare e al suo Gruppo consiliare di cedere all'idea di ricercare fuori di sé i motivi della crisi; di addossare solo ad altri responsabilità di momenti

che possono essere stati incomprensibili. Ma domanda, a sua volta, agli alleati di questa coalizione identica franchezza e trasparenza, nella certezza di trovare questi elementi nei partiti con i quali l'alleanza esce confermata e proiettata nel tempo.

D'altra parte il senso di responsabilità che si è manifestato in Aula in queste ultime fasi di attività consiliare, seppure scandita da qualche incidente di percorso, la soddisfazione comune per un lavoro che riprendeva, la sensazione di comune utilità che abbiamo provato insieme, in questi giorni, durante la discussione e l'approvazione della legge di assestamento di bilancio, sono fattori che mi fanno pensare ad un sentimento comune di appartenenza collettiva di tutte le forze politiche, di tutti gli eletti, ai compiti che ci sono assegnati. Appartenenza ad un richiamo di responsabilità, prima ancora che a quello dei partiti in cui ci riconosciamo. L'apertura della crisi sembra tanto lontana perché è tanto in questi mesi, l'esercizio del ruolo di eletti alla massima assemblea della nostra Regione. L'apertura della crisi, dunque, era motivata non da affermazioni ed esigenze di vuoto confronto, o dal bisogno di accrescere il potere dei Gruppi, ma - così è stato per il partito che rappresento - dal riconoscimento di alcuni segnali di logoramento della coalizione e delle sue motivazioni più forti di fronte alle sollecitazioni della domanda di un governo adeguato alle sfide, dalla necessità di ricontrattazione e di riscrittura del patto politico tra alleati, dalla necessità di adeguare le linee di programma ai nuovi rapporti con lo Stato centrale, all'evoluzione del quadro regionale, alle emergenti difficoltà economiche, alle nuove politiche di prospettiva europea. Il punto di arrivo di questa verifica, indirizzata ai contenuti dell'azione di governo, doveva essere ed era l'obiettivo condiviso: un'accelerazione delle risposte di governo ed un'accresciuta stabilità dell'Esecutivo, caratterizzato da forte radicamento nella coalizione, prontezza ed efficacia di risposta. In questo quadro di collaborazione e di disponibilità a favorire il superamento della situazione di stallo nei rapporti e nella stessa articolazione dell'istituzione regionale si deve collocare l'accettazione, da parte del Partito popolare, dell'inserimento in Giunta del suo Ca-

pogruppo consiliare, chiedendo al collega Manunza di lasciare un lavoro che aveva intrapreso con impegno e profitto. Non c'erano, infatti, motivi di insoddisfazione sull'operato dell'onorevole Manunza, che aveva anzi adempiuto con puntualità i compiti di proposta dei provvedimenti di riforma che il programma della Giunta gli aveva assegnato.

In questo quadro di massimo senso di responsabilità, abbiamo richiesto che fosse il partito di maggioranza relativa a designare il Presidente della Giunta, e questo a conferma di quanto detto ciò che importa al Partito popolare è il mantenimento dell'alleanza come valore strategico, non come adeguamento tattico alla situazione di difficoltà nei rapporti. In tutta la vicenda della crisi è emerso, con certezza, che il riferimento ai deliberati congressuali del Partito popolare vuole essere franco e puntuale nel privilegiare, come unico e attuale orizzonte politico quello del centrosinistra. Tali deliberazioni si esprimono, quindi, in senso contrario, non solo a collaborazioni di governo con Alleanza Nazionale, ma anche a prospettive che pure sono state rappresentate dagli alleati del P.D.S. e di Federazione Democratica per un allargamento a sinistra del quadro politico regionale. In verità, questo dico non tanto per giustificare le lungaggini e le lentezze di questa crisi, le cadute di comunicazione, le lunghe assenze di dialettica, tutte cose giustamente criticate dai nostri concittadini, quanto per rendere conto al Consiglio, agli alleati, e anche alle forze di opposizione, del legame forte e costruttivo realizzato dal Gruppo consiliare popolare con le articolazioni territoriali e regionali del partito. Esse hanno contribuito a quella rivisitazione del programma che era negli intendimenti e nelle attese iniziali della crisi, e su tale programma hanno espresso idee, proposte, richieste di modifica, indicando la via del confronto consiliare per gli ulteriori aggiornamenti e miglioramenti. Tanto più questo miglioramento sarà possibile se anche dall'opposizione verranno, come sono in effetti venuti, suggerimenti e apporti, pur in un contesto comprensibilmente critico.

All'interno di questo rapporto consiliare, che intendiamo mantenere aperto e alimentato da una dialettica costruttiva, non possiamo che

esprimere solidarietà al Gruppo del partito di Rifondazione Comunista, nella sua rivendicazione di un adeguato e pieno riconoscimento all'interno di questo Consiglio. Questo facciamo nella necessaria e leale consapevolezza delle responsabilità di governo che ci competono e che eserciteremo con pienezza.

Debbo esprimere la piena soddisfazione del Gruppo che rappresenta per l'utile lavoro di revisione che le forze politiche dell'alleanza di centrosinistra hanno operato sul programma; revisione i cui frutti possono essere rilevati facilmente se si effettua il riscontro delle schede per le singole materie. Tale riscontro rivela una più accentuata puntualità negli impegni, una maggiore determinazione e temporizzazione, la migliorata attenzione ai fattori di organizzazione, di efficienza, di importanza delle questioni concrete, talvolta apparentemente banali, ma invece decisive. Infatti, esse condizionano nei fatti, positivamente o negativamente, la reale trasformazione dei programmi in azioni politico-amministrative, in concrete ricadute sociali, economiche e culturali, in attività capaci di proporsi come fattori di sviluppo e di cambiamento. La politica per il lavoro e la produzione, la lotta alla disoccupazione, soprattutto giovanile, le azioni di contrasto all'emarginazione e all'esclusione sociale, la centralità della famiglia come fattore di stabilità e di sicurezza della nostra società, l'attuazione di incisive politiche di riorganizzazione e razionalizzazione della macchina regionale, l'attenzione ai diritti, soprattutto a quelli dei più deboli, il porre lo sviluppo come meta degli individui e delle imprese: questi gli assi di sostegno e le linee guida di politica rivolti alla persona che sono nella tradizione migliore e nell'identità del Partito popolare, ma ancora di più nelle attese dei cittadini sardi. A questi indirizzi desideriamo che la nuova Giunta, con il forte apporto degli assessori espressi dal Partito popolare, dia vigore e slancio in tempi rapidi, con politiche del lavoro che privilegino i settori più interessanti, dove le risorse sono più evidenti e disponibili (il turismo, l'agricoltura, i beni ambientali); con politiche della formazione professionale adeguata a modelli preventivamente individuati di sviluppo, risolvendo finalmente il problema del sostegno alla forma-

zione sul lavoro, all'incentivazione delle risorse formative offerte all'artigianato o alle imprese; con politiche agricole innovative, lo snellimento degli enti, del sistema degli enti, la revisione delle azioni di sostegno; con politiche della cultura, e dell'istituzione più direttamente e immediatamente collegate con la scuola e l'università; con una valutazione attenta delle proposte nel settore urbanistico, che tendano a salvaguardare il territorio senza negare giuste aspirazioni allo sviluppo compatibile e rispettoso del patrimonio di bellezze, di cultura e di tradizioni. E insieme a questa attenzione alle azioni di sviluppo condividiamo e ci accingiamo a sostenere le altre che sono validamente ricomprese nel programma della Giunta: le politiche sociali, che abbiano come centro la famiglia, motore dell'attenzione alle persone in difficoltà, entità di sintesi dei bisogni, ma anche soggetto moltiplicatore dell'efficacia delle risposte; quelle sanitarie, con la necessaria rivendicazione per la salvaguardia dello stato sociale, come atteggiamento non di pura conservazione, ma di attento uso delle risorse, di esaltazione degli impegni e delle responsabilità individuali, perché alla domanda di crescita si risponde solo con accresciuto senso del dovere degli operatori.

Alla realizzazione di questi punti del programma, tuttavia, si potrà giungere, questo è il convincimento forte e profondo del Gruppo consiliare del Partito popolare, se si porrà sufficiente attenzione agli aspetti di presupposto di carattere istituzionale, di assetto organizzativo e di produttività dell'apparato regionale. Le grandi questioni di prospettiva, come i nuovi rapporti nell'Europa e con il Governo della Repubblica, l'attenzione dei piani generali di sviluppo, l'inserimento nella riforma federalista dello Stato, questioni rilevanti e decisive perché la Sardegna non sia marginaria rispetto ai grandi processi di trasformazione politica del Continente e del Paese, troveranno avvio solamente se la Giunta, ma anche il Consiglio e le forze sociali e sindacali che dovranno partecipare alla concertazione degli interventi porranno attenzione ai presupposti necessari che in quest'Aula dovranno essere perseguiti e realizzati con assoluta priorità e urgenza; presupposti che consistono nella legislazione ge-

nerale di quadro sulla programmazione, la riforma della legge sulla Giunta regionale, il trasferimento di competenze e poteri pieni ed effettivi agli enti locali e territoriali, la legge di riorganizzazione dell'apparato amministrativo della Regione, la legislazione sulla cooperazione sociale, la riforma degli enti, la politica creditizia. Si tratta di provvedimenti di grande ed evidente respiro che chiederanno molto alla nostra capacità di adesione ai bisogni effettivi delle popolazioni, alla nostra fantasia politica, alla capacità di mediazione, al senso di responsabilità nel rapporto tra forze presenti in Consiglio regionale. A queste doti guardano le popolazioni della Sardegna; ai buoni risultati che sono nelle speranze di tutti dobbiamo riferirci, mostrando senso di concretezza e lealtà verso i nostri elettori.

Per questo senso di lealtà e di necessario realismo devono guidare anche la previsione dei tempi che assegniamo al lavoro di questo Esecutivo. Dare scadenze alla durata della Giunta sarebbe infatti poco responsabile, se davvero ai problemi che abbiamo di fronte si vuole dedicare l'attenzione necessaria, non dico alla soluzione di tutti, ma almeno di quelli principali più urgenti e condizionanti. E ciò dico senza trascurare l'evidente opportunità che si realizzi quella stabilità di governo che, dopo la lunga stasi alle nostre spalle, è nelle speranze di tutti i cittadini, ai quali una nuova crisi, fra qualche mese risulterebbe incomprensibile. Ci pare d'altra parte che aperture concrete verso una riflessione sui contenuti e sui modi per migliorare l'azione del Consiglio e il funzionamento delle istituzioni siano venute anche da parte di forze dell'opposizione. Mi fa piacere richiamare qui le responsabili espressioni di questa mattina dell'onorevole Randaccio riguardo alle grandi riforme, che non intendo certo assumere con significati consociativi, ma in evidente contesto di opposizione costruttiva. Si tratta di apertura di estremo interesse, che la maggioranza farà bene a considerare e ad accogliere per il senso di condivisione e responsabilità politica che esprimono, pur nella differenziazione dei ruoli. se è vero, infatti, che essi restano distinti tra opposizione e governo, è anche vero che tali ruoli acquistano qualità diversa tra forze politiche responsabili nel lavoro consiliare, nell'elaborazione

legislativa, nell'aspirazione verso le grandi mete di sviluppo e di trasformazione della società.

Il Partito popolare, nel momento in cui conferma la sua lealtà alla maggioranza e alle forze politiche che la compongono, nel momento in cui esprime la sua fiducia nel lavoro che la Giunta saprà compiere da oggi, si impegna a non dimenticare o rimuovere ciò che è avvenuto in questi mesi. Ma agli avvenimenti guarderà per trarre spunti di riflessione che conducano alla stabilità dei rapporti e alla necessità di una dialettica serrata, trasparente, costruttiva, sempre più necessaria man mano che le difficoltà si rappresentano in tutta la loro ampiezza e profondità. Con la stessa lealtà e trasparenza guarderà alla Giunta, alla quale assicura sostegno convinto con attenzione agli atti quotidiani di governo, capacità critica, spirito costruttivo vigile nel Consiglio e fra la gente.

La Giunta dovrà apprezzare questo atteggiamento e guardare con attenzione fuori del suo ambito ristretto, tra la popolazione e le forze politiche, perché non si consumino nel silenzio e nell'apparente indifferenza rotture del necessario rapporto tra chi governa e chi rappresenta gli interessi diffusi nella società. Il mantenimento di questa continuità di rapporti il partito guarderà con particolare attenzione, convinto del bisogno di coesione e di ricomposizione che emerge nella società, nel Paese e nella Sardegna. A questa ricomposizione è chiamato a contribuire il soggetto di governo, questo Esecutivo, al quale assegniamo un ruolo importante e forte nella difficile contingenza economica e sociale della nostra regione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, prendo la parola in un momento difficile per la Sardegna, per la sua massima istituzione, per la nostra gente. E prendendo la parola sento pieno lo sconcerto, la perplessità del cittadino sardo di fronte all'atteggiamento inconcludente di coloro i quali sono stati deputati all'amministrazione regionale in questa Assemblea legislativa.

Sento forte lo sconcerto di fronte ai continui rinvii, alle devastanti elusioni, ai continui confronti e litigi del gruppo dirigente, che sempre meno sa distinguere l'interesse generale dall'interesse particolare. E stasera ne abbiamo avuto un ennesimo esempio. Ebbene, questo per evidenziare come l'atteggiamento di questa maggioranza sia atto grave e tenda a delegittimare la volontà popolare, quella stessa volontà sbandierata da più parti, ma credo di poter affermare, senza tema di smentita, ahimé, disconosciuta e assente negli atteggiamenti praticati da questa maggioranza. Una maggioranza che, sicuro di interpretare gli umori di quest'Aula, non è più rappresentata da partiti, da movimenti, bensì da gruppi o meglio da individui che ormai ragionano, agiscono e si muovono sempre più in ordine sparso. Questa è la prima riflessione amara e vi è un termine che più di una volta ho usato per caratterizzare tale atteggiamento; vergogna! Ma in quest'aula, signor Presidente, colleghe e colleghi, l'atteggiamento di questa maggioranza è segnato da un'assenza di autocritica, di seria riflessione, di disponibilità, e in questo ella dovrebbe sentire forte l'impulso morale di chiedere scusa al popolo sardo. Siamo, invece, alle solite, fin da quando l'onorevole Palomba, nella sua prima versione, designato dalla maggioranza dell'Ulivo all'indomani delle elezioni, correva il 1994, ci propinava ricette più disparate in ordine alle soluzioni dei problemi, o meglio, di tutti i problemi della Sardegna e dei sardi. Da allora ad oggi sono passati più di due anni, e definirli improduttivi sembra quasi sminuire la portata negativa di questo governo. Dire improduttivo in verità è dire poco, ma non amo usare toni drammatici o tragici più di tanto. Gli aggettivi che sto usando sono frutto proprio della mia seria preoccupazione per la situazione.

Non un effetto positivo, non una soluzione, quanto piuttosto un susseguirsi di incertezze, di manchevolezze, di inconcludenze nel nome e per conto della governabilità, quella stessa governabilità peraltro mai raggiunta, visto il prodursi di un numero impressionante di giunte che questa maggioranza è stata capace di proporre, di votare e in qualche modo di sfiduciare. Un Consiglio quindi sempre più aggroviato su sé stesso, as-

sente e fortemente disattento sui problemi concreti della gente sarda.

Vedete, onorevoli colleghi, se noi, come minoranza, dovessimo chiedere a questo Consiglio regionale, alla sua maggioranza, alla sua Giunta, al suo Presidente, l'elenco dei problemi o meglio un problema portato a soluzione, la risposta non troverebbe alcuna affermazione, ma anzi, porrebbe una serie infinita di altri quesiti e di problemi.

Credo che il dramma che oggi attraversa la nostra gente non sia facilmente descrivibile con le sole parole, non foss'altro per la sua complessità, la sua gravità. E ancora ci parlate di programma in via di rifacimento! E mi domando: quale programma? Quello di Berria? Quello di Diana? Quello del Partito popolare? Quello del P.D.S.? Quello di Balia? Quale programma ci presenterà, Presidente? Quello propinatoci, che altro non è, per usare un'aggettivazione frequente se non un elenco della spesa? O quello, invece, degli accordi interpartitici o fra intergruppi di pochi? Ma quello che più di ogni altra cosa ci preoccupa è l'assenza di progetti, o meglio di un progetto che veda centrare un ragionamento con dentro i problemi, quelli veri e concreti, e non la riproposizione della crisi sopra la crisi. Ma forse questa affermazione è troppo categorica, perché dimenticavo i grandi affari, i nuovi *affaires*, uso, me lo consentiranno gli amici sardisti, una locuzione mutata dal francese. E non per essere citato dalla stampa che ha sempre avuto molta poca attenzione per i nostri interventi. Forse qualche altro è assuefatto a intervenire in modi particolari per essere citato dalla stampa, non è nostra abitudine. Allora dicevo, abbiamo tra i nuovi *affaires* quello del metano, intorno al quale si stanno svolgendo i consueti riti, e speriamo che non si tenti, anche su questo, la divisione dei beni a spese del cittadino sardo. Forse il destino di questa legislatura è segnato dall'alternarsi in maniera frenetica e a volte irrazionale di una Giunta e di un'altra, alla ricerca di nuovi e complessi equilibri, nella rincorsa affannosa di interessi diversi, piuttosto che tesi alla creazione di quegli slanci ideali, inseriti in un programma concreto di soluzione dei drammatici problemi della nostra Isola. Devo riaffermare che di fronte a tale situazione sento

tutto il disagio, sento tutto il disagio, sento tutta l'amarezza che sono proprie di quei cittadini disarmati di fronte a questo quadro che vede i problemi, quelli veri, essere un corollario marginale a cui questa maggioranza ci ha costantemente abituato. E non è che non si capiscano, cari colleghi, i travagli interni ai partiti ai partiti politici, non è che non si capisce il suo ruolo, Presidente della Giunta, di fronte ai continui cambiamenti di assetto del quadro politico. Ma non è di questo che oggi si discute. Ripeto, forse noi possiamo comprendere, il che non significa che condividiamo, ma i lavoratori, i disoccupati, il mondo dell'impresa, il capofamiglia in cerca di un futuro migliore per i propri figli, sono sicuro non capiscono, mentre costoro desiderano solo che vengano risolti i loro problemi. Quindi, quello che alla fine crediamo abbia capito il cittadino è l'incapacità di questa maggioranza di governare la nostra Regione, confondendo in questa grazie anche ad alcuni atteggiamenti che mi piace considerare provocatori, tutto il Consiglio regionale. Ma non è così. Noi non ci entriamo, ci confondono con le situazioni; noi non c'entriamo, non siamo la maggioranza, non lo siamo mai stati. Certo, signor Presidente, le sue dichiarazioni sui poteri occulti, sui registi della crisi, hanno rappresentato bene lo scenario sul quale ella si muoveva e deve muoversi. Oggi se ne vedono i frutti, che sono pietosamente davanti a questo Consiglio, con tutta la loro immanenza. Un risultato sgradevole non solo sotto il profilo istituzionale, ma anche sotto il profilo etico e morale, che poi ha raggiunto il grottesco quando si è passati dalla Giunta *quater* alla Giunta *quater* e mezzo. Tutto ciò è poco comprensibile, si è trattato e si tratta di un andirivieni fra adesioni e distinguo, tra un percorso complesso e uno complicato, tutto ad evitare l'assunzione di quelle responsabilità di cui un gruppo dirigente, il gruppo dirigente di questa Regione ha e deve avere di fronte al mandato ricevuto. E mentre le strutture economiche, sociali e politiche ci coinvolgono in cambiamenti repentini, vistosi e vorticosi, le strutture politiche dentro questo Consiglio oppongono resistenza al mutamento. Così facendo ci mettono in contatto con la preistoria di questa Assemblea in un momento che credevamo essere superato. E' intrigante

questo scarto palese fra potere *de facto* nel sociale e assenza totale di un riconoscimento formale nel pubblico di questo potere, quello del cittadino.

Non solo, questo scarto è tanto più intrigante se teniamo conto della palese complicità, con questa situazione, di operatori e collaboratori, non tanto di questo Consiglio, ma dell'amministrazione regionale, dove pure molti si distinguono per grande operosità e senso di responsabilità. Allora, credo, noi crediamo che soltanto partendo dalle riforme potremo dare consistenza al nostro parlare del lavoro consiliare, in un rapporto serio tra cittadino e potere. Invece, abbiamo assistito all'evocazione da parte del Presidente, dei poteri forti. Lei, molto probabilmente, aveva ragione quando sosteneva che i successivi passaggi sarebbero stati illuminanti. Lo sono stati infatti, abbiamo visto come si sono evolute le situazioni, abbiamo seguito come si è evoluta la crisi; tutto è stato consumato sulla pelle delle istituzioni, ma soprattutto dei cittadini. Allora dico basta, smettiamola, anzi smettetela. Badate, voi da oggi avete imboccato una rotta che porterà, ahimé, la Sardegna e i sardi a navigare in mari tempestosi, e non si vedono approdi sicuri, neppure una rada su cui potersi riposare. Occorre, invece, impegno e sintesi tra maggioranza e maggioranza, tra maggioranza e opposizione, grandi sintesi, sempre nel rispetto dei ruoli tra chi è delegato al governo e che è stato chiamato a vigilare e a operare una opposizione costruttiva. Occorre ancora richiamarsi alle stimolanti riflessioni del collega Ferrari, che abbiamo apprezzato, e in quello spirito, nel rispetto sempre dei ruoli di ciascuno, anche noi ci riconosciamo. Sta a voi, signori del laboratorio politico, recuperare con atti concreti l'immagine di questo Consiglio. Noi, come sempre, faremo la nostra parte, senza contorsionismi, senza arrampicarci, cari amici di Forza Italia, sull'albero dai rami ormai scricchiolanti del vicino. Si rischia di cadere e ci si fa male.

Tutto questo occorre almeno per affrontare qualcuno dei problemi gravi che siamo stati chiamati a risolvere, e lei, onorevole Palomba, da più parti tra ieri e oggi è stato chiesto di essere il garante. Ma potrà garantire tutti? Potrà garantire tutti coloro che hanno condizionato il voto appo-

sto alle sue garanzie? A chi darà garanzie? A Berria, a Diana, a Balia, a tutti quelli che hanno presentato programmi e progetti? Questo ci deve dire, onorevole Palomba. Tutti le hanno promesso il sostegno, chi per un verso chi per un altro a patto di avere questa garanzia. Il tutto forse orientato ieri, nella ricerca, questo sì, di quella visibilità politica ormai irrimediabilmente compromessa agli occhi del cittadino; oggi per il riaffiorare dei soliti, grandi problemi all'interno della maggioranza.

Noi di Alleanza nazionale non ci accomuniamo a questa responsabilità, anzi, è meglio sottolinearlo, ce ne dissociamo. C'è un sottile movimento di opinione nel quale parte della sinistra, e non più solo la sinistra, è bravissima nel confondere le responsabilità e scaricarle su chi nulla c'entra. Noi non governiamo, lo ripeto. Anche parte della stampa cerca di scaricare responsabilità sulla opposizione. Noi non governiamo, non stabiliamo neanche il calendario delle leggi da mettere in discussione.

Accingendomi a chiudere l'intervento, da questo banco del Consiglio sentiamo il dovere di rivolgere, in qualità di consiglieri regionali, le nostre scuse al cittadino sardo per questo spettacolo di cui si è resa protagonista in questi due anni e mezzo la maggioranza con le sue Giunte. E, conseguentemente, per le ragioni addotte, dichiaro il voto contrario del Gruppo di Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Cugini. Ne ha facoltà.

CUGINI (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghe, colleghi, siamo quasi giunti alla conclusione del dibattito, confermando nella sostanza che esistono due ipotesi centrali e insieme contrapposte sulle scelte da fare per uscire dalla crisi nella quale siamo precipitati. Le due tesi che si sono confrontate in quest'Aula dimostrano di rappresentare politiche alternative. Concordo con i colleghi della opposizione che ci hanno sfidato sul piano programmatico. Personalmente non ho alcun dubbio sulle radici delle differenze e non ho grandi dubbi sulle differenze interne al Polo della libertà nella nostra Regione. La crisi

ha messo in chiaro che alcune forze, anche numericamente consistenti, ma privi di ancoraggi e riferimenti storici, reggono solo se hanno un nemico da combattere e da demonizzare, dipingendo questo come la forza del male e assegnando a sé stesa la rappresentazione della forza del bene. La politica, i partiti, l'impegno sociale sono stati vissuti e rappresentati in quest'Aula, e anche fuori di quest'Aula, sui giornali, tra la gente, come il male da combattere.

Cari colleghi della opposizione sono trascorsi due anni senza che voi abbiate affrontato al vostro interno il tema del confronto sui programmi, sulle cose da fare per la Sardegna; ora non potete sfuggire al confronto programmatico. Il centrosinistra sardo rilancia la sfida programmatica. La risposta che avete dato attraverso il dibattito conferma il vostro disaccordo e la frattura interna all'opposizione, ed è dal punto di vista politico e programmatico insufficiente e inadeguata perché propone soluzioni parziali e prive di visione strategica: da una parte emerge una concezione statalista e conservatrice..

(Applausi dai banchi della opposizione)

(segue CUGINI.) L'applauso non era richiesto. Dall'altra parte emerge una posizione frutto di impostazioni aziendalistiche e parziali.

Ho voluto fare questa premessa prima di parlare delle dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba, perché voi tentate di nascondere l'insufficienza del vostro progetto con attacchi, non sempre di buon livello, al Presidente della Giunta. Ma egli vi risponderà personalmente.

Come Gruppo Progressista federativo vogliamo dire al collega Usai, non al compagno Usai, che sono rimasto turbato della sua idea di trasformare quest'Aula, legittimata tramite il voto libero e democratico del popolo sardo, in un tribunale, in un luogo dove si ricusano le persone e le funzioni. Questa voglia nostalgica di processare le idee mi turba. Collega Usai, le idee non possono essere fermate; in pasto si è tentato di impedire agli uomini di pensare. Ora siete una nuova e diversa forza politica, prendetene atto, voltate pagina, adeguate il linguaggio. E visto che

prima il vostro compagno di partito, Boero, mi ha interrotto, vi esorto con parole sue: "Porgetevi diversamente". Non voglio dare l'idea di sfuggire ai problemi che abbiamo di fronte. So perfettamente che il centrosinistra sardo deve superare le difficoltà nelle quali si trova e so che dobbiamo farlo con rapidità, perché il tempo a nostra disposizione non è molto.

La crisi è stata aperta perché crisi vi era; vi erano esigenze forti e domande insistenti in tutti i Gruppi della maggioranza, anche nel Gruppo progressista federativo; vi era insoddisfazione per i ritardi che colpivano la maggioranza. Occorre, lo diciamo molto serenamente, superarli per governare meglio. Questo i sardi ci chiedono, questo è il tema di oggi. Da qui dobbiamo partire perché la vittoria elettorale - so che questo dispiace ai colleghi della opposizione - del 21 aprile ha dato alla maggioranza una sufficiente forza per governare il Paese, e la nostra regione ne è un pezzo importante. La maggioranza che governa la Regione deve attingere linfa anche da lì, dal consenso nazionale che viene dato al centrosinistra. Sarebbe sciocco, in presenza di questa grande fiducia, fermarsi o peggio rallentare il cammino nella costruzione di un forte centro e di una forte sinistra laica, socialista, sardista e ambientalista. Non è questo che il mondo dell'Ulivo ci chiede, cari colleghi della maggioranza. Allora, occorre vedere con maggiore coraggio i nostri limiti, le nostre carenze, per mettere solide radici nel governo della Sardegna. Si deve partire dalla alleanza politica, e la coalizione scaturita dalle elezioni del 1994 va rafforzata per costruire un centrosinistra che da maggioranza numerica diventi, a tutti gli effetti, una maggioranza politica per la realizzazione di un progetto di sviluppo e di autogoverno della società sarda.

LIORI (A.N.). Auguri!

BOERO (A.N.). Reo confesso!

CUGINI (Progr. Fed.). La prossima volta che mi interrompi collega Boero, risponderò con una appropriata battuta.

Il programma, costruito con molta pazienza e con molta serietà, pone questi irrinunciabili

obiettivi. Questo Consiglio si dovrà misurare, sin dai prossimi giorni, su temi di dimensione nazionale ed europea. E' vera la sfida che la maggioranza propone alle opposizioni; sarà sulla qualità del governo che ci misureremo nei prossimi giorni, perché la maggioranza propone obiettivi prioritari per svolgere un' incisiva azione di governo sulla lotta alla disoccupazione, alla esclusione sociale e alle povertà vecchie e nuove, per uno sviluppo sostenibile, sociale e ambientale, e per rendere competitive le imprese anche attraverso il superamento di questo sistema-Regione.

Siamo d'accordo con il collega Fantola: le riforme dobbiamo farle subito e bene. Va ulteriormente migliorato e vanno superati i ritardi e le lentezze. Ci sono riforme che andranno fatte superando la differenziazione tra maggioranza e opposizione; sulle riforme e temi simili il confronto deve coinvolgere tutta l'Aula, e noi, collega Randaccio, siamo disponibili al confronto. L'ipotesi di Esecutivo che è stata avanzata ci trova, invece, totalmente in disaccordo. Il Gruppo progressista federativo vuole essere al pari degli altri, attore nello smantellamento di questa Regione, che questo Consiglio ha ereditato. Si tratta, quindi, di procedere al rilancio dell'azione di governo, e dalle ragioni dell'alleanza occorre partire per attuare il programma che abbiamo sottoscritto, perché è realistico e basato su obiettivi realizzabili e condivisi, senza remore, dalla coalizione.

Dobbiamo confermare le ragioni del nostro stare assieme, ritrovare la stima e la fiducia tra di noi, permettetemi di dire, rispettandoci di più, perché i giudizi vanno espressi sui comportamenti che assumiamo e non sul chiacchiericcio. Se lasciamo spazio alla non politica, di volta in volta saremo messi ala berlina tutti. Ecco perché non apprezzo lo scadimento del confronto e gli attacchi alle persone, si chiamino Ballero, Cugini, Zucca o Ghirra. Restiamo nell'ambito delle questioni programmatiche, perché nei prossimi mesi saremo chiamati dal Governo nazionale alla riprogrammazione finanziaria degli investimenti previsti anche nella nostra regione. Il Ministro del bilancio della programmazione economica sentirà le amministrazioni dello Stato e, con il parere della Conferenza permanente per i rapporti

fra Stato e Regione, proporrà all'Unione Europea la riprogrammazione delle risorse, dei fondi strutturali comunitari programmati per gli esercizi 1994-'95-'96, per i quali alla data del 31.12.'96 non si sia ancora provveduto all'impegno contabile e all'individuazione dei soggetti attuatori. Ecco perché il nostro programma - programma della coalizione, non dei singoli mici e colleghi che sono intervenuti - indica l'Europa come riferimento per l'attuazione delle politiche fondamentali e dà all'iniziativa di governo della Regione la priorità programmatica.

Il programma è stato illustrato da diversi interventi, ieri e oggi. Ne hanno parlato diffusamente e bene molti colleghi della maggioranza, (tra cui Giancarlo Ferrari), perché quella pacatezza e quella convinzione unitaria e programmatica devono essere il cemento della coalizione, lo spirito di appartenenza. Su questo dobbiamo riflettere, lo dico con grande convinzione, perché è un argomento che è nato molto dibattuto in quest'Aula. Credo, però, che siano state dette e scritte molte inesattezze in questi giorni, e solo chi non era presente quando sono state trattate le ragioni della crisi per dire che la crisi è nata sul *Master Plan*, sulla politica costiera. Non esageriamo, almeno noi, che queste ragioni le conosciamo bene. Al problema, ripeto, che è serio e sta impegnando amministrazioni comunali e imprenditori importanti, vanno date risposte in tempi certi; io dico: subito. Tuttavia, con molta pacatezza, perché questo è frutto di discussioni e valutazioni interne alla maggioranza, e anche alla Giunta Palomba *bis*, va detto per l'ennesima volta che il progetto presentato, così com'è, non può essere accolto. Questa è la valutazione pacata e di merito che fa il Gruppo Progressista Federativo. Quel progetto non va bene, e va rifatto nel pieno rispetto delle leggi e degli obiettivi che la Regione indicherà. E' giusto che la Giunta, dopo che il progetto sarà riformulato, risponda, come molti hanno sostenuto nel dibattito, con rapidità e, comunque, non oltre sessanta giorni dalla sua ripresentazione. L'interlocutore, cari colleghi, deve avere certezza di trovarsi di fronte ad un governo serio. Il presidente Palomba, ne siamo convinti come maggioranza, confermerà la sua serietà personale, e quindi anche la serietà della

Regione nel mantenimento degli impegni che verranno assunti. Dico questo perché il Presidente è stato molto criticato, e diciamoci la verità, noi come maggioranza, lo abbiamo esposto, in qualche occasione, a critiche talvolta veramente ingenerose. Ma dalle critiche e dalla crisi si può uscire anche rafforzati. Ci sono segnali nuovi in questo dibattito: molti colleghi, con i loro interventi, hanno risposto bene a una campagna denigratoria che vuole presentare il Consiglio come luogo dove, se va bene, si perde solo tempo. Questa interpretazione va respinta e va riproposto integralmente il lavoro del Consiglio e delle Commissioni, perché il programma a cui la coalizione fa riferimento possa essere attuato interamente e nei tempi indicati.

Al presidente Palomba stiamo proponendo un progetto politico-programmatico serio e impegnativo. Sono convinto che egli ha la forza e l'intelligenza adeguata per guidare la coalizione e la rinascita della Sardegna. La Giunta da lui proposta è politicamente adeguata per l'attuazione del disegno strategico. La maggioranza non allenterà la tensione unitaria; la responsabilità è alta e il nostro impegno, come Gruppo Progressista federativo sarà, come è stato in tutti i passaggi, anche in quelli più delicati, di sostegno convinto e leale. Con questo impegno abbiamo votato lei, presidente Palomba, e voteremo la Giunta che ci ha proposto. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (F.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in fondo è ragionevole, le forze della maggioranza in campo non hanno un'idea, ma le hanno tutte e l'incontro è fatale. Non si tratta, come dice il Vangelo, di dire sì o no; meglio il vago "forse". In questa legislatura, purtroppo per i sardi, il fiume non può cambiare il suo corso; gli argini lo conducono sempre verso il suo mare. Anche colui che per un giorno era sembrato diverso ha confermato che, tutto sommato, scegliere è un impegno che presuppone non solo volontà, ma immaginazione e coraggio. Doti, signor Presidente, ad ella sconosciute. E così forse questa beffa della crisi regionale nata

per cambiare rotta si è trasformata nell'ennesima farsa, con qualche "trombato", perché, ignaro, non si era ben corazzato, e gli altri confermati per ricominciare martedì come prima, per poi magari ritrovarci, dopo i congressi, a over sostituire per un Palomba *quater* un assessore popolare o uno socialista o un pattista, o come si vogliono chiamare gli amici di Mariotto, che ormai esce sconfitto anche a casa sua.

Inutile soffermarsi sul libro dei sogni che il Presidente ci ripropone ad ogni crisi. E pensare che era stata fatta una legge elettorale appositamente per evitare l'ingovernabilità della Regione, a seguito delle innumerevoli crisi che col vecchio sistema si perpetuavano! Qui non c'è legge elettorale che tenga. Chi non canta col coro fuori, come democrazia vuole. E così il buon Demontis va a rinfoltire quel Gruppo Misto che fra un po' diventa il Gruppo di maggioranza del Consiglio regionale.

Tutto bene, il presidente Palomba consegna ai partiti i dieci punti del suo programma e i partiti per tutta risposta, attraverso la manina del consigliere Fadda, gli hanno dato la squadra che pochi giorni prima il Presidente aveva rinnegato, con tanto stupore della opposizione di centrodestra, da strappare un applauso che ovviamente ci rimangiamo, anzi, sostituiamo con un coro di fischi. E allora rimaniamo nel tunnel che ci accompagnerà probabilmente sino al 1999, affidandoci alla Provvidenza, al lavoro nero dei nostri concittadini sardi, alle pensioni di invalidità, all'evasione fiscale e alla proverbiale pazienza che alla prossima tornata elettorale noi ci auguriamo faccia sì che i sardi non si facciano ancora imbrogliare dai giochi di prestigio di chi oggi sgoverna la Regione. Essi, cioè la sinistracentro, sono i responsabili di quello che è agli occhi di tutti; essi hanno nomi e cognomi, hanno sigle, insomma, non possono più sfuggire. Da questa parte c'è chi vorrebbe cambiare. Forse ha utilizzato toni troppo morbidi fino ad oggi, perché sperava che i toni potessero non essere importanti rispetto ai contenuti, ma siccome ciò sarà necessario, i toni si inaspriscono senza paura e sia ben chiaro che non c'è spazio né per campanili né per affinità lobbistiche.

Mentre ai suoi banchi, signor Presidente vo-

lano gli stracci e si annunciano strappi, per strada i lavoratori, i disoccupati, gli studenti, cominciano finalmente a capire che quella della sinistra, con l'aiuto dei popolari e del Patto, non era la ventata di rinnovamento che avevano acclamato ormai da tanti anni. Con lei, Presidente, i partiti si sono appropriati ancor più la Regione e con essa quelle presunte corporazioni legate agli stessi partiti che ella aveva denunciato nel suo primo intervento al momento delle sue dimissioni, prima che in della seduta successiva si rimangiasse tutto, lasciando i più ingenui sconcertati, forse nessuno. Allora, delle due l'una: o lei è uscito da una fiaba di Collodi e il gatto e la volpe sono riusciti a convincere anche lei - ma, possibile che a 59 anni non conosca la storia di Pinocchio? - oppure ci ha preso in giro ancora una volta. Scelga lei. In entrambi i casi non può rappresentare i sardi, o per troppa ingenuità o per troppo trasformismo.

Noi non ci stiamo. Non ci stiamo al tentativo di dare, al Consiglio tutto, responsabilità che non ha. Ormai vi vorreste salvare diffondendo che le colpe sono di tutti: noi non ci stiamo a questa ulteriore provocazione. Se qualcuno dell'opposizione si presta ad addolcire i toni in cambio di briciole delle vostre cene, fate nomi e cognomi, ma se così non è, abbiate il coraggio di raccogliere i fischi del pubblico, perché sono oltrremodo meritate.

Alla classe politica non si chiedono miracoli, ma un minimo di buon senso e di capacità di governo. Purtroppo, con questo confuso balletto che avete messo in scena, sembra di assistere alle vecchie comiche di Charlot, nelle quali, invece di buttarsi in faccia chili di splendide torte, qui si lanciano velate minacce ed espulsioni. Solo che Charlot era un artista; qui ci sono dei modesti principianti. E, vista la vostra ostinata cocciutaggine ad insistere in questo disastro, non vorrei che ella, Presidente, nascondesse dentro di sé quella vecchia malattia giacobina che descrisse il vostro Bertold Brecht: "Quando c'è divorzio tra Governo e popolo non c'è che una soluzione: cambiare il popolo".

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

E' prevista una replica del Presidente della Giunta, il quale chiede una sospensione dei lavori sino alle ore 20 per poter fare il punto sul dibattito. Se non vi sono opposizioni, la seduta è aggiornata alle ore 20.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 24, viene ripresa alle ore 20 e 23.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per la replica il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, mi scuso fin d'ora se non potrò dare analiticamente conto di tutti gli interventi che si sono succeduti e che hanno riscosso il mio apprezzamento anche nei passaggi più aspri.

Il dibattito è stato improntato a franchezza e volontà critica, ma anche a volontà costruttive per uscire da una lunga crisi che ha imposto alla collettività sarda, e anche al corretto funzionamento istituzionale, un prezzo molto alto che certamente tutti noi non avremmo voluto pagare. Si è rallentata l'attività legislativa, si è incrinato ancora di più il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. In questo passaggio difficile, e a tratti anche dolorosi, la maggioranza si è interrogata e ha scelto di percorrere la via dell'uscita dalla crisi, anche attraverso passaggi aspri. Ora alla maggioranza stessa compete di lavorare intensamente per ricucire le situazioni, per fortificare le ragioni di un progetto, recuperando con l'umiltà e la laboriosità la ragione del nostro servizio politico alla collettività.

Il percorso è già iniziato, e in questa fase la chiusura della crisi rappresenta un fatto di per sé significativo. La crisi della politica e le difficoltà, a cui abbiamo già fatto cenno in altre occasioni, di costruire l'unità del progetto politico, mettendo insieme le ricchezze della diversità, ci hanno trovati impreparati, ci hanno preso la mano. Ora il pieno recupero passa attraverso il definitivo assetto dei Gruppi consiliari e la celebrazione dei congressi di tutti i partiti, che sono previsti tra breve. Ma in questa crisi si sono poste le premesse per il superamento e per la riconferma delle ragioni di un servizio alla collettività. Non

dobbiamo farci distrarre nel nostro dovere di privilegiare gli interessi dei cittadini, pur nell'esigenza di far attenzione agli equilibri dei Gruppi e alle esigenze dei partiti, che sono strumenti essenziali di costruzione della democrazia. Mai dovremo far sì che gli interessi pur legittimi dei partiti, che sono strumenti essenziali di costruzione della democrazia. Mai dovremo far sì che gli interessi pur legittimi dei partiti e dei Gruppi possano prevalere. Il dibattito nell'Aula anche attraverso gli accenti critici, ha rivelato una domanda, un bisogno di rilancio immediato e forte della complessiva azione di governo, tanto nel Consiglio come nella Giunta, per l'esigenza che è emersa da tutti gli interventi di dare risposte pronte, celeri, responsabili ai gravi problemi della società sarda, e per riavvicinare i cittadini alle istituzioni e alla politica. Tutto ciò non significa passare sopra le difficoltà che ci sono state, o fare un governo di necessità. Anzi, il Consiglio ha potuto seguire passo passo l'evoluzione della crisi che io ora brevemente riassumo in alcuni passaggi fondamentali. La prima Giunta era stata da me proposta come interpretazione di un mandato che avevo ricevuto. Quella Giunta non ha trovato rispondenza negli equilibri dei Gruppi che sono necessari per fondare una Giunta stabile. Voglio subito dire, come già ho avuto occasione di affermare che i cambiamenti in quella Giunta non erano improntati ad alcuna volontà punitiva verso alcun assessore, ma solo all'imperativo che era stato dato col mandato. Con quella Giunta, che ho avuto l'onore di presiedere, avevo lavorato positivamente confermando via via la stima negli assessori. Ho quindi rimesso il mandato al Consiglio perché la maggioranza consiliare ne formulasse un altro, quello che riteneva più opportuno. A quel punto si è preferito invertire il processo, mi pare giustamente, individuando un mandato che riscontrasse all'interno dei Gruppi consiliari gli equilibri necessari per far nascere una nuova Giunta; equilibri e proposta che sono stati da me seguiti passo per passo (il collega Balia ha parlato di supervisione). Questo compito ho esercitato anche nell'ultima fase, negli ultimi passaggi più concitati, in quanto la mia proposta modificativa successiva tendeva proprio a realizzare proprio un equilibrio maggiore all'interno della Giunta.

Io ho rivolto personalmente al professor Ballero la richiesta pressante di seguire le riforme, per la sua preparazione professionale, ma anche per la sua pregressa attività, quella che finora ha esercitato come Presidente della prima Commissione. Essendo le riforme un punto fondamentale del programma, come poi dirò, ho ritenuto che fosse opportuno, che fosse fortemente positivo chiedere al professor Ballero quest'impegno, confortato anche dalla lettera con al quale egli aveva dichiarato addirittura disponibilità al suo permanere nella Giunta. Questa Giunta, dunque, è nata nel Consiglio, non fuori del Consiglio; è una Giunta che promana dall'istituzione competente a dare il mandato e a determinarne gli elementi e gli aspetti. E' nata qui all'interno del Consiglio, rispettosa della maggioranza, rispettosa del Presidente, dei Gruppi. Non ci sono qui ostaggi dei partiti; i Gruppi si sono determinati in un loro rapporto normale, fisiologico, che ciascuno di essi ha ritenuto di esercitare con i partiti di riferimento. Ma la Giunta è nata qui, è una Giunta istituzionale; questo è un passaggio importante che dovrà farci comprendere come il ruolo dell'istituzione debba essere sempre più valorizzato.

E questo lo dico al di là di assai spiacevoli incidenti, dei quali chiedo scusa a questa Assemblea. Ma la sostanza è che si tratta di una Giunta nata dentro l'istituzione competente a farla nascere. Ora, chi c'è nella Giunta? Lo stare in Giunta - rispondo a qualche richiesta che mi è stata fatta - non è un fatto spontaneo, lasciato alla libera determinazione delle persone. La Giunta non è un'associazione volontaria di persone che decidono di andare o di non andare a cena. Lo stare in Giunta è disciplinato da regole che riguardano il comportamento di ciascuno dei suoi componenti. La Giunta è un organo collegiale istituzionale, regolato dalla legge numero 1 che prevede compiti e prerogative del Presidente e degli Assessori. Chi fa parte della Giunta, come di qualunque organo collegiale, sa che a queste regole tutti ci dobbiamo uniformare. Il Presidente è garante della collegialità, ed è garante dell'indirizzo politico. Questo ruolo intendo con piena esercitarlo nel rispetto delle prerogative e delle funzioni di ciascuno degli assessori. Queste sono le regole che governano i rapporti tra chi

sta in Giunta.

Ma il secondo punto ugualmente importante per la disciplina dei rapporti tra chi sta nella Giunta è il programma. Il programma vincola tutti; il programma è un percorso che volontariamente ci diamo e al quale tutti siamo obbligati. Nel corso dell'ultima fase della crisi, e questo è un altro fatto positivo circa l'uscita stessa dalla crisi, è stata elaborata una più puntuale sintesi programmatica, che ha messo in evidenza alcune priorità, i tempi di realizzazione e le responsabilità. Una sintesi programmatica di punti e priorità nel quadro delle precedenti dichiarazioni programmatiche, alle quali, peraltro, avevo detto di fare riferimento pur nell'individuazione di pochi punti da me proposti. Questa sintesi programmatica è atto eticamente e politicamente vincolante per tutta la coalizione, sia per coloro che stanno nell'Esecutivo, sia per coloro che svolgono la loro preziosa attività nelle Commissioni consiliari e nell'Aula. Del programma è garante il Presidente, ma sono garanti tutti coloro che fanno parte della coalizione, i quali hanno il diritto-dovere di richiedersi reciprocamente l'adempimento e l'assolvimento del programma. Ecco dunque le regole dello stare in Giunta, regole e programmi. Nel concludere questo punto voglio esprimere un apprezzamento sincero (tanto più in quanto è noto, come ho già detto altre volte, che abbiamo lavorato positivamente con questa Giunta) ai colleghi assessori Manunza, Murgia, Lai, Saba, il cui apporto è stato estremamente prezioso e dovrà ancora essere considerato prezioso. Un apprezzamento particolare, che ho già rivolto personalmente all'interessato, lo voglio esprimere per la nobiltà dell'intervento del collega Manunza.

Riprendendo il tema programmatico ritengo doveroso fare due precisazioni. La prima riguarda la questione delle riforme, che è stata posta in maniera analitica dal collega Fantola, al quale sento di dovere una risposta. I punti di riforma che egli ha indicato sono qualificanti e imprescindibili nel programma di governo; sono punti sui quali l'intera coalizione è fortemente impegnata. Li esamino tutti, sia pure singolarmente. L'onorevole Fantola mi ha chiesto una valutazione sull'affermazione del "no" al federa-

lismo municipale. Voglio chiarire subito di cosa si tratta. E' noto che io sono affezionato al termine federalismo interno, che significa partire dal principio di sussidiarietà ed attribuire alle autonomie locali tutti quei compiti che interessano più da vicino i cittadini. In questo senso la Giunta precedente, con il coordinamento dell'Assessore degli affari generali, presentò al Consiglio un disegno di legge, che venne successivamente modificato in quanto la prima stesura non appariva sufficientemente permeata dalla volontà di trasferire tutte le competenze possibili ai comuni e alle province. Dunque sul federalismo interno, che è rappresentato innanzitutto dal trasferimento di competenze al massimo livello possibile, oltre che da una riduzione del personale, non possono esservi dubbi. Il no al federalismo municipale significava un'altra cosa; significava, cioè, che nel quadro della riforma generale dello Stato, la riforma federale passa attraverso il regionalismo e non attraverso la polverizzazione municipale. Il Consiglio sa che ci sono due scuole di pensiero; una è portata avanti dalle Regioni e l'altra dall'ANCI. I comuni tendono ad assumere un rapporto diretto con lo Stato, nel senso che lo Stato deve direttamente rapportarsi alle autonomie locali, trasferendo compiti, funzioni e personale; questo è quello che è chiamato federalismo municipale. L'altra scuola di pensiero riguarda le Regioni, le quali hanno sul punto contestato un'esplicita iniziativa del governo Prodi e hanno ribadito che la riforma dello Stato in senso federalista non può prescindere dalle Regioni. Le competenze di cui lo Stato si deve spogliare devono essere trasferite alle Regioni, le quali poi organizzano al loro interno la vita democratica, il ruolo del sistema delle autonomie locali. No la federalismo municipale significa sì al federalismo attraverso le Regioni e no, ad un rapporto diretto tra lo Stato e i Comuni, cosa che potrebbe rischiare di far perdere quel livello di coordinamento che è rappresentato dalle Regioni e, in fondo, trattenere allo Stato una centralità che invece deve perdere, in quest'ottica di riforma federale. Dunque sì al federalismo regionale, sì al trasferimento massimo delle competenze alla Regione e al sistema delle autonomie locali, ma no ad un rapporto diretto tra lo Stato e gli 8.000

comuni esistenti, rapporto che rischierebbe di far venir meno anche l'unitarietà della riforma, rappresentata dal livello regionale.

Un secondo punto sul quale il collega Fantola si è soffermato, è quello che riguarda il processo delle dismissioni e privatizzazioni degli enti, ma anche delle società partecipate. Anche su questo vorrei rassicurarlo, in quanto un percorso rigoroso è stato già iniziato con autorevolezza dall'assessore Murgia. Io, comunque, assumo l'impegno, perché questo è un punto fondamentale, di riferire al Consiglio entro trenta giorni sullo stato di questo percorso relativo alle privatizzazioni e alle dismissioni degli enti, affinché il Consiglio possa direttamente e compiutamente prendere atto dello stato in cui il processo si trova e fare le proprie valutazioni di controllo e di indirizzo.

Il terzo punto affrontato dal collega Fantola riguarda le riforme elettorali. Vorrei dire al collega Fantola che non si tratta tanto di un problema di maggioranza, quanto di un problema riguardante il Consiglio nella sua interezza. Si tratta di definire regole importanti della nostra vita democratica quali, in questo caso, le regole elettorali. In questo processo di riforma tutto il Consiglio dev'essere coinvolto, le opposizioni devono avere un ruolo fondamentale insieme alla maggioranza, perché la costruzione del bipolarismo è orientata, come giustamente è stato ricordato, alla democrazia dell'alternanza, cioè alla possibilità che una coalizione in una legislatura governi e nell'altra legislatura invece sia all'opposizione. Ecco perché il tema delle regole riguarda tutto il Consiglio regionale, e non è solo un problema di maggioranza, come alcuni colleghi, tra cui Ferrari e Randaccio, hanno già avuto occasione di precisare. Su questo specifico punto è intervenuto anche il collega Montis, il quale ha parlato di un confronto costruttivo con le opposizioni, che io mi impegno, per quanto riguarda l'attività della Giunta, a favorire costantemente, in particolare per quanto riguarda il lavoro, secondo l'impegno da me già assunto prima della crisi, di recepire sostanzialmente i contenuti importanti del *referendum* che su questo argomento era stato proposto.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sul pro-

blema del *Master Plan*, alla soluzione del quale alcuni colleghi hanno legato l'esito della loro decisione. Ho rilevato che su questo punto ci sono opinioni largamente differenziate anche all'interno della maggioranza. Si potrebbero trarre delle indicazioni sulle quali potrebbe anche ritenersi ormai consolidata un'opinione. Una di queste è che l'imprenditore che ha fatto la proposta presenta i requisiti di serietà necessari perché l'amministrazione pubblica dia una risposta, cosa che per tanti anni non ha fatto e invece deve finalmente fare, perché è importante dare risposte a chi presenta istanze all'interno della legge.

C'è anche un altro punto sul quale mi pare di aver registrato un'opinione concorde, ed è quello che riguarda l'esigenza di valorizzare il turismo come settore strategico dello sviluppo della nostra economia. Ma il turismo - è cosa diversa dall'insediamento immobiliare, pertanto esaminare scrupolosamente la proposta presentata significa innanzitutto porsi dal punto di vista della valorizzazione dell'insediamento turistico, che è quello che poi dà continuità di lavoro anche dopo che la costruzione è stata fatta. C'è anche un orientamento della Giunta sul quale penso che la coalizione concordi, sfavorevole alle seconde case, le quali, se non disciplinate, sottraggono all'impresa turistica possibilità di sviluppo. E' quindi un settore che va disciplinato. Esiste già un disegno di legge tendente a far emergere dal sommerso la situazione relativa a questo mercato affinché non siano penalizzati coloro i quali professionalmente esercitano l'impresa turistica, quella che noi vogliamo valorizzare.

Ci sono altri punti sui quali la discussione si è soffermata, per esempio il problema molto rilevante della volumetria nonché quello del rapporto tra insediamento abitativo e insediamento alberghiero. Sono punti sui quali la Giunta ha già in parte compiuto un percorso, che si è fermato al mento della crisi, ma che sarà ripreso. Al termine di questo percorso la Giunta sottoporrà alla Commissione consiliare una propria valutazione, affinché la Commissione consiliare possa dare gli orientamenti e gli indirizzi sulla base dei quali chiedere agli imprenditori proponenti una rimodulazione della proposta in tempi celeri. Saremo così in condizione di dare una risposta a questi

cittadini.

Più in generale vorrei dire - e penso che sia un punto di vista condiviso di tutta la coalizione da tutto il Consiglio - che ciò che un quotidiano nazionale ha recentemente riportato, e cioè che c'è il rischio di una riapertura a massicci insediamenti nelle coste, deve essere da noi respinto. Questo è il mio punto di vista e ritengo di poter interpretare in questo senso anche l'orientamento della maggioranza, che non vorrà qualificarsi come una maggioranza favorevole ad un indiscriminato insediamento turistico. Altra cosa è razionalizzare, rivalutare riprendere in esame il problema complessivo dell'industria turistica, all'interno della quale, con nuovi strumenti normativi che il Consiglio appronterà, il problema potrà essere esaminato. Ma credo di poter assumere l'impegno, a nome della maggioranza, non so se anche a nome del Consiglio, che il nostro sistema ecologico, la nostra normativa di rispetto dell'ambiente non verrà da noi stravolta.

Un altro punto che è stato posto riguarda il quadro politico. E' stato chiesto come sia composta la maggioranza e se i comunisti unitari ne fanno parte. Credo di poter dire che è in corso di completamento il processo che porterà questi colleghi a federarsi ad uno dei Gruppi della coalizione, e dunque quando questo processo sarà concluso ci sarà una confluenza organica.

Quasi tutti gli interventi hanno posto in evidenza l'esigenza della piena valorizzazione del ruolo del Consiglio in un'attività di governo complessiva. Io sono totalmente d'accordo e per quanto riguarda le prerogative della Giunta farò sì che la nuova Giunta favorisca un intenso scambio comunicativo con le Commissioni e tra la Giunta e il Consiglio. Per quanto mi riguarda, la nuova Giunta dovrà favorire il ricorso costante all'articolo 118 del Regolamento interno, che concerne la prerogativa di iscrivere all'ordine del giorno dichiarazioni del Presidente della Giunta sulle questioni più rilevanti anche al fine di consentire al Consiglio di potersi esprimere in merito ad esse.

Grandi problemi si approssimano alla nostra decisione, uno di questi, ne ho già parlato, è quello del *Master Plan* sulle cui la giunta e il Consiglio insieme daranno la risposta che è giusto da-

re agli imprenditori interessati, ma valorizzare completamente il ruolo del Consiglio è l'unico modo per dare pubblicità e trasparenza a tutti i punti più delicati, dei quali la vita politica regionale si dovrà occupare.

Credo che trattare tutte le questioni alla luce del sole, senza lasciare niente di inesplorato, discutere con rapidità le interpellanze sulle grandi questioni, rilanciare continuamente e costantemente il ruolo di controllo e di indirizzo del Consiglio sia lo strumento migliore per evitare che gli altri poteri possano influire sulla vita politica del Consiglio. Bisogna portare alla luce i problemi volta per volta, affinché il Consiglio, che è la sede della sovranità, possa decidere.

Colleghe, colleghi, quando ho presentato la Giunta ho detto che questo è il momento non di consegnarsi alla rassegnazione, ma di fare appello a ragione e responsabilità. Questo concetto ho applicato alle difficili scelte riguardanti la mia persona e il mio impegno politico, e questa è la premessa perché, indipendentemente dalle gravi sofferenze che questa crisi ha comportato, vi sia l'apporto costruttivo di tutti i consiglieri ad un disegno comune. Oggi mi è parso di percepire nel dibattito accenti diversi e nuovi, e cioè la voglia di ritrovare le ragioni del progetto, di operare subito e bene, di uscire di qui, di ritornare tra la gente, di interpretarne i bisogni, di riannodare i fili del dialogo e della fiducia. Io vorrei affidare il messaggio conclusivo di questa giornata alle parole che sono state stamattina pronunciate da un collega che stimo molto, Giancarlo Ferrari. Sono le parole con le quali chiuderò il mio intervento: "Io sono convinto" - ha detto il collega - "che ce la possiamo fare. Superiamo le cause della crisi, recuperiamo la crisi etica e gli ideali dell'inizio di legislatura, e uniti dall'obiettivo comune, sia pure nei ruoli distinti di maggioranza e di opposizione, ce la faremo". Grazie.

PRESIDENTE. E' pervenuta alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

PIRAS, Segretario:

Ordine del giorno Cugini - Giagu - Dettori Bruno - Balia - Bonesu sull'approvazione delle di-

chiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

Il Consiglio regionale

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, On.le Federico Palomba, preso atto del dibattito,

le approva

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima:

On.le Benedetto Ballero Assessore degli affari generali personale e riforma della Regione

Prof. Antonio Sassu Assessore della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio

On.le Alberto Manchinu Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica

On.le Pasquale Onida Assessore della difesa dell'ambiente

Prof. Antonello Paba Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale

Sig. Antonio Costantino Assessore del turismo, artigianato e commercio

Prof. Paolo Fadda Assessore dei lavori pubblici

Prof. Mario Pinna Assessore dell'industria

On.le Luca Deiana Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

On.le Efisio Serrenti Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

On.le Paolo Fadda Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale

On.le Giacomo Sanna Assessore dei trasporti

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale dell'ordine del giorno. Ha mandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Murgia. Ne ha facoltà

MURGIA (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare il mio voto favorevole all'ordine del giorno appena presentato. E vorrei brevemente motivarlo. Intanto desidero evitare che un mio voto negativo possa assumere il sapore di una ripicca di carattere personale; inoltre ritengo, col voto positivo di esprimere una doverosa riconoscenza e i sensi della mia stima al Presidente e ai colleghi della Giunta uscente, che continuano la loro opera in questa Giunta e che ringrazio per lo straordinario grado di collaborazione e di fiducia che hanno sempre manifestato nei miei confronti con l'approvazione di numerose delibere, consentendomi di sviluppare appieno, senza condizionamenti di sorta, l'attività che ritenevo opportuna. Voglio votare sì anche per fare un augurio ai colleghi consiglieri e ai tecnici che entrano a far parte della Giunta per la prima volta e che, a mio avviso impegnandosi in una situazione difficile e piena di insidie, hanno diritto a un sincero incoraggiamento che eviti inutile dietrologia rispetto alla loro scelta. Il mio voto non significa, però, adesione al programma o alla prospettiva che questa Giunta apre, perché credo che si conservino irrisolti diversi nodi, che peraltro preesistevano nella prima Giunta, che si sono trascinati con la seconda e si manifestano ancora adesso. L'esistenza di questi nodi è testimoniato prima ancora che dal dibattito, dalle votazioni che ci sono state sull'assestamento del bilancio, che hanno rivelato gravissime discrepanze all'interno della maggioranza su questioni vitali, come quelle della cultura sarda della ricerca e della politica economica. Sono nodi che, ripeto, preesistevano, ma vengono ulteriormente accentuati dalla vicenda del *Master Plan*, sulla quale a prescindere dalla conclusione che la vicenda stessa avrà, dalla quantità dei metri cubi che alla fine verranno concessi e dalla scelta che la Giunta opererà, si è comunque una grave ferita per l'istituzione regionale. Noi abbiamo assistito a un progetto che è rimasto praticamente inalterato per trent'anni; abbiamo assistito a un motore immobile, intorno al quale uomini, partiti, istituzioni hanno ruotato senza riuscire a imporre quella che in un paese normale è la regola fondamentale, e cioè che spetta all'imprenditore, al privato adeguarsi alle

leggi liberamente fissate dall'istituzione. Al di là, ripeto, di come questa vicenda si concluderà, un *vulsus* c'è stato. Sono problemi che esistevano anche nella Giunta precedente, si dirà giustamente, ma adesso la situazione è cambiata. Noi usciamo da una lunga, logorante e faticosa verifica che doveva affrontare questi problemi e della quale questa Giunta è il risultato. La conseguenza è una sorta di rassegnazione, e non l'avvio verso il grande progetto di cambiamento che avevamo promosso agli elettori per fare la Giunta possibile delle cose possibili.

Mi ha particolarmente impressionato l'intervento del collega onorevole Zucca, il quale, citando Tacito e Seneca, ha delineato una prospettiva che forse Orazi avrebbe descritto più appropriatamente con l'espressione *parva, sed apta nobis*, una sorta di rinuncia ai grandi voli e alla grande fantasia. Questo realismo questo adeguarsi al possibile lo considero molto rischioso in questa fase per questa Giunta e per questo Consiglio.

C'è una data che continua a perseguitarmi, il 199, che rappresenta il termine di questa legislatura. Non credo che noi possiamo portare la Sardegna al 200 nell'Europa, nell'Italia federalista, con questo programma, con questo livello d'impegno, con questa solidarietà al nostro interno. Non credo che la medicina sia un orgogliosa affermazione di autonomi del Consiglio e dei Gruppi consiliari. Credo che abbiamo bisogno essenziale, come del pane, di partiti nuovi forti e rinnovati, di sindacati, di associazioni, di tutto quello che può aiutarci in un compito gravissimo, per una verifica che anziché concludersi oggi dovrà da oggi iniziare, e che riguarda non solo la Giunta, ma tutti noi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Manunza. Ne ha facoltà.

MANUNZA (Popolari). Nel mio intervento di ieri, onorevole presidente Palomba, ho dichiarato di sospendere un eventuale mio voto favorevole all'Esecutivo da lei presieduto, subordinandolo alla valutazione delle risposte che ella era cortesemente inviato a dare al Consiglio e alla pubblica opinione sui vari interrogativi politici da

me posti con lo stesso intervento, ed alla condizione, ovviamente, che tali risposte risultassero appaganti sotto il profilo del superiore interesse collettivo dei sardi. A mio parere, tuttavia, quanto è emerso dagli impegnati interventi di questi due giorni di dibattito, e dalla conclusiva replica da lei svolta in Aula, non è stato purtroppo in grado di dirimere le molte, fondate perplessità e le altrettanto fondate riserve politiche sottese da questi interrogativi. Nello stesso momento in cui ponevo tali interrogativi ero comunque consapevole debbo ammetterlo, delle grandissime difficoltà, o meglio, della materiale impossibilità contro cui ella si sarebbe certamente scontrata ove avesse tentato di dare risposte adeguate e politicamente appaganti indistintamente a tutti i miei interrogativi.

Era ed è mio convinto avviso, infatti, che anche arrampicandosi sui proverbiali specchi sarebbe risultato estremamente arduo per chiunque rinvenire ed addurre ragioni e plausibili coperture politiche a questa strambissima crisi, che giustificabile invece non è, che va pertanto considerata obiettivamente alla stregua di un colpevole, censurabile e squalificante incidente di percorso. Le risposte, pertanto, ho dovuto ricercarle e trovarle in me stesso, nella sofferta solitudine della mia coscienza, nonostante le divergenti spinte derivanti dal profondo disagio di queste lunghissime e sconcertanti settimane di crisi. In altre parole, è soltanto ricorrendo al dovuto senso di responsabilità verso il superiore interesse dei sardi, ancora una volta profondamente penalizzati da inammissibili comportamenti e di partigiani giochi di potere della sua classe dirigente, che il mio dissenso politico e la mia motivata disapprovazione morale per tali comportamenti cedono il passo ad una priorità, più costruttiva considerazione per le attuali drammatiche necessità della nostra Regione.

Alla decisione di ascrivere un favorevole voto di fiducia all'Esecutivo da lei proposto sono cioè indotto, onorevole Presidente dalla responsabile consapevolezza che a fronte delle gravissime difficoltà economiche e occupazionali di questa drammatica congiuntura è assolutamente indispensabile oggi garantire ai sardi, senza ulteriori non ammissibili indugi e differimenti, un gover-

no regionale nella pienezza dei suoi poteri istituzionali. Credo che ciò corrisponda alla oggettiva volontà della maggioranza dei sardi, ormai stanchi dei nostri insipienti giochi politici, e che altresì costituisca in pari tempo la concessione alla classe politica regionale, da parte dei nostri elettori, di una generosa prova d'appello, preordinata al recupero della credibilità ormai abbondantemente compromessa, e all'annullamento dei tempi morti e dei moltissimi danni morali e materiali di questi tormentati mesi di crisi.

Anche se soprattutto con interiore sacrificio delle mie esigenze di coerenza, con il giudizio complessivamente negativo espresso sulla crisi che va ormai risolvendosi, il voto favorevole da me qui preannunciato vuole costituire nel contesto dell'accennata prova d'appello, un personale gesto di fiducioso augurio per la proficua attività del prossimo Esecutivo.

E' tuttavia chiaro che l'eventuale, deprecabile fallimento anche di quest'ultima scommessa costituirebbe la nostra definitiva squalifica come classe politica, con pesantissime e imperdonabili conseguenze in danno di un popolo che, giustamente, esige da noi atti di governo non sterilmente ideologici o di parte, bensì improntati a serio, corretto e costruttivo pragmatismo, portatore di positivi risultati nell'esclusivo interesse del superiore ebbene comune.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi signor Presidente della Giunta, dopo aver ascoltato queste dichiarazioni di voto da parte dei nostri colleghi, sarei determinato a votare anch'io a favore della Giunta dell'onorevole Palomba. Nel sentire i loro interventi, infatti, mi era parso di comprendere, ma sicuramente mi sono sbagliato, che essi non fossero molto d'accordo oltre che sulla crisi, sulla quale penso non sia d'accordo nessuno, neppure sulla nuova Giunta Palomba. Invece mi devo ricredere, perché questo è soltanto l'inizio, ma sicuramente tutti coloro i quali hanno parlato contro la nuova Giunta dell'onorevole Palomba si esprimeranno a suo favore. Questo, consentite-

mielo, è un comportamento schizofrenico, oppure c'è qualche altra cosa che io non capisco. C'è, evidentemente, qualche rassicurazione (non dico promessa, perché il termine può apparire volgare) che il Presidente o qualcuno della Giunta ha fornito a coloro i quali hanno prima parlato contro la Giunta e oggi manifestano la loro volontà di sostenerla. Non illudetevi. Alleanza Nazionale non voterà a favore perché è coerente con le proprie opinioni.

Abbiamo sentito tutti la replica del presidente Palomba, che ha avuto sempre nomea, e a ragione, di essere un ottimo magistrato e un galantuomo, per di non essere un politico scafato. Oggi egli ha dimostrato che ci siamo sbagliati tutti, perché con la sua replica oggi ha compiuto un miracolo: ha accomunato l'essere un magistrato importante, l'essere un galantuomo ad un capolavoro di equilibrio politico che nessuno di noi, perlomeno nessuno del Gruppo di Alleanza Nazionale, sarebbe stato in grado di fare. Presidente Palomba, lei ha parlato per quaranta minuti e, bisogna dire la verità, sempre per il mio limite di intelligenza, di cose nuove ove ha detto poche. Ha cercato di accontentare un po' tutti e non ha fatto nessun riferimento ai cinquanta interventi che sono stati svolti in Aula, di basso livello sicuramente lei riterrà. Ha rivolto le sue attenzioni all'onorevole Fantola, ed io mi interrogo sulle ragioni per le quali lo ha fatto. La sua replica è stata piatta, una mera elencazione burocratica che non ha risposto alle domande che tutti noi le abbiamo posto sul perché della crisi, al di là del dire che l'onorevole Manunza e tutti gli altri che sono stati scaricati erano belli, bravi e intelligenti. Noi vogliamo capire le ragioni per le quali queste persone sono state scaricate e ne sono state imbarcate altre. Altro che la crisi è stata affrontata e risolta in Consiglio, Presidente!" Lei non può arrecare offesa all'intelligenza di tutti noi. La crisi non è stata risolta in Consiglio: è stata risolta negli ambulatori del Consiglio, nelle sedi dei partiti e dei Gruppi, che non solo il Consiglio. Il Consiglio è un'altra cosa, ha la sua dignità, ha la sua importanza, è il parlamento dei sardi.

Lei di questo forse, qualche volta, insieme a molti uomini della sua maggioranza, si è dimenticato. Allora riportiamo a sintesi tutto, domandia-

moci se la crisi della politica esiste o è una invenzione di coloro i quali non riescono a governare. Non mi si può dire caro collega Cugini, che il centrodestra è spaccato, che deve affrontare il confronto programmatico, che non ha un progetto. L'ho detto ieri: voi avevate un progetto che è fallito. L'unica maggioranza politica esistente oggi in questo Consiglio è quella del centrodestra. Voi siete soltanto un'aggregazione di individui (nel senso migliore della parola, per carità) che non ha nessun tipo di progetto politico.

Quando il santo guerriero, Costantino, affrontò Massenzio vinse perché aveva nelle sue insegne un moto: *In hoc signo vinces*. Siccome, però, la storia raramente si ripete, questa volta credo che questo moto non vi porterà fortuna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Gruppo Misto). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghe e colleghi, in tantissimi interventi della maggioranza si è detto che uno stato di necessità obbliga a votare a favore di questa proposta politica e di questa Giunta. No, io credo, invece, che lo stato di necessità obblighi a votare contro questa proposta politica e questa Giunta, perché si è reso chiaro ed evidente che ormai si sta consolidando una nuova cordata politica (mutuo, come è evidente, il termine dal campo finanziario ed economico) per far passare un'idea politica e della sua funzione come qualcosa che non riguarda gli interessi generali, ma una sommatoria di interessi di parte e forse anche privati.

Quello che è avvenuto somiglia a una sorta di speculazione in borsa, tendente a ridurre al minimo il valore delle azioni di un'azienda alla quale si vuol dare la scalata, perché è chiaro che si ha in animo un qualche piano, importante evidentemente, così si è lavorato per introdurre, di volta in volta, ostacoli, impedimenti - le cose che ci ha detto lei, onorevole Palomba - insidie tranelle e quant'altro - per arrivare gradualmente fino al momento in cui le azioni erano cadute molto giù e si era pronti per la scalata dell'"Azienda

Sardegna". Pochi cambiamenti, pochi aggiustamenti, alcuni uomini giusti ai posti giusti, però, e il gioco può cominciare. In gioco non c'è la formazione, la votazione di una Giunta per la regione; in gioco c'è il futuro di questa regione, e anche la credibilità delle istituzioni, la fiducia e la speranza nella democrazia e nell'alta e insostituibile funzione della politica. No, non ho mai detto e non ho neanche sentito dire qui, come qualche collega ha rimproverato, che la politica è il male da combattere. Il male da combattere è certa politica, certo modo di fare politica, che è altro della politica, anche se viene interpretato e rappresentato da chi ha compiti politici.

E allora io sono convinto che non solo c'è bisogno di una grande e diffusa vigilanza democratica, e di una forte opposizione democratica. Questa va assicurata qui dentro, e io cercherò di farlo con le mie modestissime forze, sperando di poter incontrare, in questo impegno, numerosi colleghi di questo Consiglio. Ma c'è bisogno di questo nella società, e spero che ciò possa accadere, a partire dal mondo del lavoro. I segnali, debbo dire, non mancano, in questi ultimi giorni soprattutto; ho ricevuto tantissimi comunicati in questo senso. Ma segnali sono venuti anche da alcuni movimenti di intellettuali, cosa molto importante io credo; delle iniziative sono state intraprese in questi mesi di crisi e altre sicuramente ne seguiranno, da parte di forze politiche, di studenti, di giovani. Tutto ciò spero che possa crescere e organizzarsi e diventare una costante dell'esercizio della democrazia e dell'impegno politico.

Per concludere, desidero rivolgere non un appello, ma una considerazione e anche un auspicio forte: c'è bisogno parimenti di un ruolo rilevante serio e responsabile dei mezzi di informazione, e della stampa in particolare, che hanno dedicato grande attenzione, in questi mesi, alla vicenda della politica del palazzo regionale. Auguro che questa attenzione continui e si rafforzi. C'è bisogno di un'informazione attenta e vigile, parte essenziale della quantità e della qualità del livello democratico di questa Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Demontis.

Ne ha facoltà.

DEMONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghe e colleghi, un mio amico, anzi direi ex amico di merenda (si fa per dire) ha contestato il mio impegno in Consiglio regionale, e non soltanto. Credo, invece, di aver fatto tutto quanto era nelle mie modeste possibilità per seguire il dibattito su questa difficile e travagliata crisi. Ho anche fatto, almeno credo, del mio meglio, dando un contributo personale alla discussione, convinto di aver voluto dare una mano alla risoluzione della crisi. Certo, non lo nego, con un intervento critico dal tono pressoché negativo, a tratti fortemente negativo. Proveniva dal mio intimo e no potevo non manifestare liberamente sensazioni, stati d'animo, esperienze e travagli vissuti quasi sempre in silenzio e - perché no? - in solitudine, durante questa prima parte della legislatura.

Signor Presidente, nessun commento alle dichiarazioni e alla sua replica, nessuno stimolo che mi spinga a mettere in dubbio quanto ho già detto nel mio intervento. Le ho dato il mio voto per la sua elezione; un voto favorevole, sincero. Non posso confermare con un altrettanto favorevole voto all'elezione della Giunta. D'altronde lei afferma che la Giunta non è del Presidente, ma è del Consiglio. Bene, io non ho partecipato neanche un secondo a costituire questa Giunta, per cui non posso certamente dare un voto favorevole perché sia eletta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (Gruppo Misto). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, io avevo preparato una dichiarazione di voto perché ero convinto che il dibattito, ma anche gli incontri e i confronti che ci sono stati avrebbero avuto un epilogo diverso. Noi, in effetti, ci accingiamo a dare democraticamente il nostro voto libero da condizionamenti, consci che ogni atto che compiamo ha una valenza e una conseguenza per il popolo sardo. Quest'Aula oggi è, quindi, chiamata a una grande responsabilità nel votare il governo della Regio-

ne.

Vedete, noi non siamo rappresentati direttamente in questo Esecutivo, e lo stesso quadro politico delle forze che rappresentano la maggioranza lo ritenevamo e lo riteniamo inadeguato, in quanto non vede presente una componente della sinistra; Rifondazione Comunista. Per questo avevamo l'obiettivo di impegnarci per il superamento delle divergenze politiche e ideologiche per le quali una forza che tanto poteva dare per idealità e competenza è stata esclusa. Siamo stati messi di fronte, pochi secondi prima della votazione, a un ordine del giorno che non so se firmeremo perché è soltanto la lista degli Assessori, anche se fa riferimento alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. In questo momento riteniamo ancora che non ci possano essere tentennamenti e nemmeno deleghe in bianco, per cui non possiamo votare a favore di questo Esecutivo. E non lo votiamo, badate bene, perché vi era un patto politico chiaro, avevamo precisato già da tempo che siamo un movimento, però esprimiamo un ideale che non può essere confuso con altre espressioni. Se ci si dice che siamo dentro un progetto, ci vogliamo essere a pieno titolo. Noi non abbiamo chiesto assessorati, abbiamo chiesto semplicemente di dare il nostro contributo al programma, e l'abbiamo dato. Quel programma infatti, è anche frutto della nostra idealità e della nostra collaborazione. E allora, perché anche oggi, per tatticismi o per equilibrismi politici, si è fatta un'operazione che taglia fuori due compagni, che comunque, in altre sedi, assolvono un ruolo ben diverso rispetto a quello che gli si vuole far assolvere qui?

Noi non daremo il nostro voto al Presidente anche perché nella sua replica non ha risposto a due questioni che riteniamo fondamentali, e cioè la proposta avanzata dalla maggioranza per quanto riguarda l'EMSA, e due provvedimenti sulla pesca che mettono in grossa difficoltà migliaia di persone. Rispetto a questi problemi non ho sentito una parola; può darsi che si sia dimenticato, me lo auguro e spero che in futuro possa recuperare, perché comunque noi saremo qui a rivendicare i nostri diritti e saremo anche fuori di qui, insieme a quei lavoratori che verranno a re-

clamare i loro diritti.

Signor Presidente, io pensavo che molti steccati fossero caduti, invece ne rimangono ancora tanti, per cui la strada da percorrere è difficile. Però, ritengo che con la volontà e la perseveranza si possa andare avanti, perché la gente vuole fatti concreti. Sono anche convinto che l'azione di governo - me lo auguro per la sua maggioranza - sarà accompagnata da un lavoro intenso in quest'Aula e nelle Commissioni, perché chi sta fuori aspetta decisioni e non polemiche, aspetta provvedimenti legislativi e non litigiosità e inconcludenza. Grazie.

PRESIDENTE. (Progr. Fed.). Presidente, in sede di dichiarazione di voto colgo l'occasione per chiarezza e soprattutto evitare spiacevoli incomprensioni con le forze della maggioranza. Voglio precisare che mai organismi del Partito Democratico della Sinistra hanno espresso giudizi sulla opportunità politica dell'attribuzione della delega sul turismo, commercio e artigianato, a Federazione Democratica, già titolare, in quella fase della discussione, di quella all'urbanistica. Poiché sono state diffuse notizie diverse da queste che sto qui confermando mi sembrava giusto richiamare la posizione del partito al quale appartengo.

Il presidente Palomba, in sede di replica, ha confermato i contenuti programmatici della coalizione e ha delineato le tappe più importanti e significative delle prossime azioni di governo. Nel corso del dibattito sono state valorizzate e rafforzate, mi pare positivamente, le ragioni della coalizione ed è stata delineata ancora meglio la funzione della maggioranza. Inoltre l'attribuzione al Consiglio di un ruolo centrale nel governo della Regione è in linea con quanto da noi proposto sul piano programmatico.

Per tutte queste ragioni, e per le ragioni espresse negli interventi dai miei colleghi di Gruppo, i progressisti federativi voteranno a favore della Giunta. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Balìa. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. Fed.). Signor Presidente, ho

ascoltato con molta attenzione e interesse la sintesi politica che lei ha fatto; una sintesi ovviamente, perché si trattava di una mera replica per meglio chiarire le ragioni politiche e programmatiche dello stare insieme delle forze della coalizione. Il Presidente, in quella occasione, non poteva, quindi, toccare tutti i punti nella loro specificità, così come dal Consiglio regionale sono stati enunciati in questa fase. Ma quei pochi riferimenti, svolti in maniera seria, responsabile ponderata sono stati sufficienti. Non si tratta di equilibrio, ma di equilibrio; l'equilibrio che nasce dalla consapevolezza che diverse forze di maggioranza stanno assieme, e tutte le ragioni di questo stare assieme, così come dal presidente Palomba sono state richiamate, sono condivise dalle forze di questa maggioranza. Egli si è soffermato, giustamente, sui problemi relativi alle riforme, che sono parte importante e determinante delle linee programmatiche, e ha richiamato l'insieme delle problematiche che qui sono state poste senza demonizzarle o esasperarle. Le considerazioni da lui espresse sul *Master Plan*, per esempio, coincidono sostanzialmente con la posizione favorevole, ma equilibrata, di Federazione Democratica.

Questa Giunta - si dice - è la Giunta della rassegnazione. No, signor Presidente, questa non è la Giunta della rassegnazione; questa è la Giunta della consapevolezza. Non servono i voli pindarici, le fughe in avanti, le speranze, senza la consapevolezza dei limiti non serve sprecare parole rispetto alle quali potremmo non essere fedeli, non riuscendo ad assolvere tutti gli impegni. Le parole espresse dal Presidente hanno, invece, peso; sono parole che restano, che impegnano“.

USAI EDOARDO (A.N.). Parole!

BALIA (Progr. S.F.D.). No, le parole sono pietre, diceva Carlo Levi, e come tali pesano nelle determinazioni e nelle decisioni. Il programma, che stato esplicito ed arricchito dal dibattito in Aula, non è né povero né misero. Esso fa riferimento alle vecchie dichiarazioni programmatiche, che abbiamo integrato in alcuni punti essenziali. Quelli sono i punti di maggiore impegno, altro che rassegnazione! Consapevo-

lezza, concretezza, dignità sono gli elementi caratterizzanti del programma che abbiamo enunciato. Sono convinto che se riusciremo a realizzare questo programma avremo compiuto il nostro dovere e avremo dato le giuste risposte alle esigenze dei cittadini. Per questo annuncio il voto favorevole del Gruppo di Federazione Democratica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Mi scusi, Presidente, se mi rivolgo prima all'onorevole Balia, perché se le parole hanno un peso, se sono come macigni o come pietre, vorrei pregarlo di non indirizzarle mai verso di me. Ma, vedo il presidente Palomba ancora qui vivo e vegeto; evidentemente le parole non hanno peso e non sono pietre.

Mi porto dietro l'esperienza di medico, Presidente, e si sa che la gestazione dura un certo periodo; quando è prolungata, quando il parto è difficile si corre il rischio di perdere sia il figlio sia la madre. Il figlio è questa Giunta che lei ha appena presentato. Io vedo una Giunta non così forte, non così autorevole, non così robusta non così gagliarda, non tale e quale lei l'aveva promessa col Palomba *ter*, che purtroppo ha avuto un aborto e quindi quel figlio non è mai nato. Se è vero che la Giunta è nata in quest'Aula (certamente non da questa parte, dall'altra parte) la madre, ovvero la maggioranza, desta qualche preoccupazione anch'essa. Non mi pare che lei abbia raggiunto lo scopo di allargare la maggioranza, se è vero come è vero che i Comunisti Unitari hanno dichiarato di votare contro questa Giunta. Per cui la maggioranza è quella che è; forse ha perso anche qualche pezzo, anzi uno sicuramente l'ha perso e altri due non li ha persi solo per spirito di partito e perché vogliano darle ancora fiducia. Ma fiducia in che cosa? Realmente non lo capisco e non capisco come si possa dare fiducia a un Presidente che dice: la Giunta precedente è stata una buona Giunta e io ho rassegnato le dimissioni. L'avvocato Usai ha parlato di schizofrenia, usando un termine medico chiaramente appropriato. Il mio collega di Gruppo,

Federici, ha parlato invece di dissociazione, ma più o meno sono la stessa cosa. Devo dire che lei ci si ritrova in pieno, presidente, perché non si può dire che una cosa è andata bene e poi accantonarla. La vera ragione della crisi lei non l'ha mai spiegata in quest'aula; ha accusato i poteri forti, ma penso che l'unico potere forte sia lei che resiste a tutto. Ha accusato poteri oscuri, è anche vero, ma probabilmente sono da riferire a Botteghe Oscure, da dove sono stati inviati al suo partito i messaggi che la qualificavano come l'unica persona indicata per continuare a reggere il governo della Sardegna. Altri messaggi, di incoraggiamento, le sono arrivati anche dal Presidente della Camera, Violante, e vedo che hanno prodotto il loro effetto.

Devo dire che l'unico aspetto positivo di questa nuova Giunta stando alle dichiarazioni presentate da lei stasera in aula, è quello riguardante l'autonomia. Lei ha tracciato veramente un programma serio basato sull'autonomia, solo che in quel momento io ero un po' distratto. L'onorevole Tunis mi ha spiegato: "guarda che non è l'autonomia della Sardegna quella di cui sta parlando ma è l'autonomia degli assessori". Eppure mi aveva quasi convinto. Tra l'altro autonomia degli assessori significa praticamente che lei non controlla la spesa, significa che ogni assessore può spendere come vuole senza un indirizzo, senza un coordinamento, così come è avvenuto sino adesso.

Per quanto riguarda le riforme, è passato poc'anzi il collega Fantola, del quale ha detto: "In effetti mi ha risposto". Io mi domando se la risposta del presidente Palomba sia stata chiara e lucida, ma il collega Fantola probabilmente conosce le riforme meglio di me, facendo parte di un movimento che di riforme si interessa.

Io alle sue dichiarazioni, Presidente, ho semplicemente appreso che si appresta ad applicare la legge numero 142. Non ho letto di nessuna altra riforma che veramente ponesse il cittadino, i comuni, nelle condizioni di poter spendere. E' sempre la Regione che applica le riforme, che concentra e poi distribuisce. E così si conferiscono le deleghe, come è accaduto nel corso di quest'anno, in occasione della presentazione dei Programmi integrati d'area. E quelle deleghe, in ef-

fetti, hanno sortito un'ottica riuscita: i soldi sono ancora tutti in mano alla Regione! Sulle privatizzazioni lei dice: "Assumo l'impegno a riferire al Consiglio entro trenta giorni". Presidente, di impegni ne aveva già assunti anche con la prima Giunta Palomba. Non dia tempi, noi non li abbiamo chiesti; dica pure "al più presto". Si sa che tagliare i carrozzoni, eliminare gli sprechi, razionalizzare l'attività amministrativa, privatizzare in pratica significa minacciare una delle fonti più ambite della mangiatoia regionale, minacciare le fondamenta del sottogoverno, delegittimare la logica clientelare, eliminare il parassitismo, eliminare in ultima analisi l'asservimento elettorale. Questo non è possibile e lei lo sa benissimo. Si sa che questa maggioranza si è sviluppata e si regge solo grazie a un sistema congegnato in modo tale da impedire le riforme stesse.

Vedo che il tempo è accaduto e me ne dispiace, perché avrei voluti dire qualche cosa sul Master Plan. se c'è qualcosa che qui in aula si è capito benissimo è che su alcuni argomenti (e il Master Plan ne è l'esempio eclatante) questa maggioranza non ha nessun collante. Gli interventi sono stati più diversi; non ho capito come fa lei a dire che sul Master Plan, pur nelle differenziazioni, si è raggiunto un accordo.

Sul turismo non poso dire niente. Sul riavvicinare la politica o il cittadino alla politica invece ho molto da dire. Lei sta riavvicinando i cittadini alla politica, e per fortuna li sta riavvicinando alla nostra parte, alla parte buona, all'unica parte che, come dice il collega Usai, è una vera coalizione politica omogenea, che pur nella propria dialettica interna, non si dissocerà mai dalle iniziative prese. Ci fa veramente piacere che qualcuno sorrida perché non rimane altro che sorridere.

Purtroppo, caro Presidente, noi non abbiamo visto nel suo programma, seppure aggiuntivo rispetto a quello precedente (non so come si faccia ad aggiungere qualcosa a un programma che non è stato realizzato) nessun elemento di novità sulle attività produttive, e tanto meno ne vediamo sulla occupazione. Pertanto, anche in nome dei disoccupati, noi voteremo contro questa Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

per dichiarazione di voto il consigliere Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (P.D.). Io voglio pensare che domani sarà un nuovo giorno, Signor Presidente, non ho messaggi ultimativi, anche se vigileremo sulle cose che verranno realizzate. La mia dichiarazione di voto è solo per dire che i pattisti voteranno a favore e per augurare a lei e alla sua Giunta buon lavoro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, il Gruppo sardista voterà a favore dell'ordine del giorno che approva le dichiarazioni programmatiche e nomina gli assessori secondo la proposta del presidente Palomba. Esprime voto favorevole perché è convinto che questa non sia la Giunta della rassegnazione. Se lo fosse credo che nessuno impedirebbe al Partito sardo d'azione di ricollocarsi su posizioni alternative di opposizione.

Noi riteniamo che la Sardegna abbia bisogno di tutto salvo che di Giunte della rassegnazione. Ha bisogno di un governo che governi, di un Consiglio che sia un vero parlamento dei sardi, capace di pensare alla grande, di operare alla grande, pur restando con i piedi per terra. Stiamo attraversando un momento gravissimo; abbiamo a Roma un Governo estremamente centralista, l'abbiamo visto con i rinvii delle leggi regionali, lo vediamo con la legge finanziaria, lo vediamo in un'azione che non trova neppure nella corrispondenza politica tra la maggioranza regionale e quella del Governo nazionale possibilità, fino a questo momento di contemperare gli interessi, di salvaguardare soprattutto i nostri interessi, che in tutti i modi vengono offesi, a Roma come a Bruxelles. Non abbiamo certamente bisogno di un governo debole, non abbiamo certamente bisogno di un Consiglio che non operi, in questo momento. Dobbiamo invece affrontare i grandi temi: il rapporto con lo Stato, basato sul federalismo e su uno Statuto nuovo, l'approvazione della riforma della legge numero 1, l'appro-

vazione della legge di applicazione della legge numero 421, il decentramento verso gli enti locali, la nuova organizzazione della legge del bilancio e della contabilità. Occorre un sistema nuovo, che svecchi questa Regione diventata ormai una specie di museo della peggiore burocrazia ministeriale italiana. Questo non possono farlo né una Giunta della rassegnazione, né un Consiglio regionale che non abbia la capacità, al di là delle differenze tra maggioranza e opposizione, di lavorare per il bene comune della Sardegna. Certo, esiste lo scontro politico, ma se in questo Consiglio regionale dominassero le piccole miserie personali, dominassero gli interessi di Gruppo non finalizzati all'interesse complessivo, dominasse una logica aventiniana dell'opposizione o una logica di prepotenza della maggioranza anche sulle questioni che devono essere comuni a tutti, noi non raggiungeremmo questo obiettivo. Allora sarebbe la Giunta non solo della rassegnazione, ma anche della disfatta, e noi avremmo il dovere verso il popolo sardo di evitare altri due anni di perdita di tempo.

Credo, invece, che noi abbiamo la capacità e le potenzialità che nei due anni trascorsi non abbiamo sviluppato. Dobbiamo tutti trovare la dignità del nostro ruolo, e la nostra capacità di governare, perché la Sardegna o sarà guidata dai sardi nell'interesse dei sardi o finirà per diventare una di quelle zone indistinte dove altri potranno soddisfare i propri interessi. Se questo dovremo vigilare. Oggi si giocano partite importanti, domani forse saranno ancora più importanti. Dobbiamo cercare di entrare in Europa con la nostra identità, con la nostra capacità e con la nostra dignità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.). Signor Presidente, io credo che stasera stiamo innanzitutto celebrando i funerali dell'Ulivo. Siamo chiaramente partiti da buoni intenti, e cioè dall'interno del rafforzamento della Giunta e della coalizione, per arrivare, come bene ha detto l'onorevole Giuliano Murgia, alla Giunta possibile delle cose possibili.

E anche il presidente Palomba ci ha fatto capire meglio che cosa sia la Giunta possibile delle cose possibili, sempre che giunga l'ultimo e necessario nullaosta di congressi dei partiti che verranno celebrati nei prossimi mesi.

Noi eravamo molto interessati alle dichiarazioni del presidente Palomba, perché alcune questioni le ritenevamo fondamentali, ancora più perché connesse al giudizio che alcuni colleghi della maggioranza avevano legato all'esito di queste dichiarazioni. Voglio ricordare tra questi l'amico Fantola, che aveva posto delle questioni serissime e, in particolare, l'onorevole Nardino Degortes. Dico subito che probabilmente abbiamo sentito dichiarazioni diverse rispetto all'onorevole Balia, il quale ha detto di aver sentito delle parole importanti, precise delle parole che davano sufficiente garanzia al programma della Giunta. E allora diciamo subito come stanno le cose: il presidente Palomba, rispetto alla questione delle riforme, che non interessa, per la verità, unicamente l'onorevole Fantola, ma è uno di quei terreni che possono interessare tutto il Consiglio, non è stato esaustivo. E' stato scarsamente esaustivo e, direi, persino superficiale, perché ha farfugliato appena alcuni concetti di federalismo, ha parlato di principio di sussidiarietà, ma poi si è perso tra il federalismo delle Regioni e quello dei municipi, senza farci capire quale tipo di federalismo, secondo il suo programma, deve essere raggiunto come obiettivo di coalizione.

Questa è già una prima lacuna pesante. Altre due questioni che l'onorevole Fantola aveva posto, e che noi avevamo accolto con soddisfazione per l'importanza dei temi, miravano a conferire alla Regione, più autorità ed efficienza, al fine di renderla meno burocratica e più funzionale, facendo sì che le cariche istituzionali siano diretta espressione della sovranità popolare, anziché dei partiti, perciò dotare dell'autorevolezza necessaria per governare il nostro tempo. E aveva parlato esattamente di due obiettivi, individuandoli nel presidenzialismo e nel sistema elettorale maggioritario. Io non ho sentito nessuna parola circa questi due temi. Sarò pertanto molto curioso di vedere l'atteggiamento di chi sulle questioni importanti e basilari pone le sue scelte, ovvero se dovrò ancora trarre convincimento dai miei dub-

bi che forse queste sono cose, diciamo così, formali, che si devono regalare. Cioè, io leggerò all'atteggiamento odierno di alcuni amici la serietà e la credibilità futura, non sul piano umano ma su quello politico, per quanto può contare la mia stima, per carità di Dio. In questo momento, può, credo che noi stiamo facendo una cosa seria, dalla quale non possiamo chiamarci fuori con infingimenti e trucchi.

Vi era una terza questione altrettanto importante che riguardava il "dimagrimento" della Regione Sardegna, ossia la diminuzione della centralità di una Regione che vuole gestire tutto, dai grandi fino ai piccoli appalti, che non delega funzioni in nessuna materia; una Regione che, in buona sostanza, fino ad oggi non è stata capace di usare i poteri che le sono conferiti. Anche su questo aspetto delle riforme, che più si agganciava anche a quanto diceva il collega Floris in merito alle privatizzazioni, al riordino degli enti e alle altre questioni collegate, non è stata detta una parola, così come non è stata data una risposta sul *Master Plan*. Sicuramente dare risposte su questa materia non era facile, però ci saremmo accontentati, per esempio, di sapere quali sono le linee di questa Giunta in materia urbanistica, di verificare se intende ancora percorrere le linee generali dell'apposizione di vincoli generalizzati, che inevitabilmente vengono sottoposti a deroghe o accordi di programma. avremmo voluto sapere, perché, anche a questo tema era legato il consenso di un altro collega, se l'unica riposta che potevamo attenderci era: "Arriverà una proposta alla Commissione competente, la quale valuterà". Questo infatti è il tenore delle risposte che ci ha dato il Presidente questa sera. E ha lasciato intendere che il *Master Plan* così come è stato preparato non va bene, perché ha accompagnato questa frase con delle parole molto importanti, onorevole Degortes, cioè ha detto: "noi invieremo la proposta alla Commissione competente per la rimodulazione della proposta". Queste sono state le parole testuali: "rimodulazione della proposta".

MANCHINU (Progr. S.F.D.). No.

LOCCI (A.N.). Non dirmi di no, caro Al-

berto, perché io sono abituato, anche per lavoro, a prendere nota delle parole che possono avere importanza ai fini di un giudizio, e stasera puta caso stiamo facendo un lavoro analogo che si concluderà con un giudizio. Ripeto, il Presidente ha detto: "per la rimodulazione della proposta". Ha usato esattamente queste parole, e mi fa veramente piacere che, per l'onestà intellettuale che lo contraddistingue, Piersandro Scano annuisca. Allora, se così stanno le cose, sono curioso di vedere se stasera alle parole seguiranno i fatti concreti, se tra noi c'è gente che ha ancora una dignità manca, se alle posizioni di parata o di forma seguiranno atti consequenziali e coerenti. Io mi chiedo, cioè, se in politica la coerenza ha ancora un valore, se la consequenzialità può avere un peso in questo spaccato di società dove valori e principi molto spesso vengono dimenticati e accantonati.

Credo con questo, Presidente, e la ringrazio per avermi sopportato qualche minuto in più, di aver posto alcune questioni sulle quali resto molto curioso di vedere gli atteggiamenti degli uomini prima che dei politici.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Fantola. Ne ha facoltà.

FANTOLA (P.D.). Signor Presidente, ieri pomeriggio, in quest'aula, ho dichiarato la mia disponibilità a votare a favore della Giunta Palomba, nonostante fosse sostenuta da una coalizione che si andava sempre più identificando con l'Ulivo, una formazione di cui il Patto non fa parte. Nonostante ci fosse allora più di un partito a me estraneo per cultura, per valori e per prospettive politiche, avevo dichiarato la mia disponibilità a votare la Giunta Palomba perché ritengo necessario che oggi la Sardegna abbia un Governo il più autorevole e più stabile possibile per le infinite emergenze sul piano del lavoro, sul piano occupazionale e dello sviluppo.

Secondo me, in Sardegna deve partire un grande processo riformatore per far saltare in aria questa Regione vecchia, controllata da un potere politico onnipotente, che gestisce tutto, e in particolare gestisce economie assistite e asser-

vite al potere politico. C'è la necessità di costruire una Regione che non si nemica, bensì amica dei cittadini; una Regione efficiente, la Regione del Duemila.

Avevo chiesto al presidente Palomba di chiarirmi la sua posizione su tre punti, secondo me, fondamentali, che sono stati ricordati da molti colleghi, che ringrazio per questo. E ringrazio soprattutto lei, signor Presidente, per il tempo che ha dedicato al mio intervento e per le risposte che ha voluto dare. I tre temi erano molto semplici il federalismo municipale il così detto dimagrimento della Regione, la forma di governo e i sistemi elettorali. Questi sono i tre temi essenziali della riforma. Non voglio rispondere alla risposta, se no non ci fermiamo più, dico semplicemente che sul federalismo municipale e sul federalismo regionale non la penso come lei, con molta franchezza. Io credo che il rapporto Regione - comuni debba essere totalmente invertito; penso che non competa alla Regione, in un assetto di Regione del Duemila, delegare graziosamente le funzioni che ritiene opportune, nei momenti opportuni, ma siano i comuni a decidere quali funzioni di coordinamento lasciare all'organo regionale. Nell'Italia dei comuni, non nell'Italia delle Regioni, per onestà devo dirlo questo è il mio punto di vista. Quindi su questo tema la mia opinione non concorda con al sua.

Per quanto riguarda invece il problema delle così dette privatizzazioni, sostanzialmente credo di poter dire che sono d'accordo. Dobbiamo fare in modo che la Regione dismetta al più presto ogni partecipazione diretta o indiretta alle attività produttive. E' così? Se è così siamo d'accordo. Se entrambi intendiamo che la Regione non deve ristrutturare gli enti, ma in linea di massima li deve liquidare, allora, allora siamo d'accordo. Se la ristrutturazione e la razionalizzazione del sistema sono eccezioni, l'abbiamo visto per alcune attività strategiche, sono d'accordo, ma se dobbiamo trasformare l'EMSA in un'industria regionale stiamo andando su due direzioni opposte. Vedremo subito; se abbiamo qualcosa in comune o se stiamo dicendo cose diverse, cioè se ci intendiamo sulle dichiarazioni di principio, ma non sulla sostanza. Io non credo che sia necessaria una verifica di trenta giorni, forse trenta

giorni sono pochi, ma per quanto mi riguarda la verifica è di poche settimane, perché abbiamo passato due anni e mezzo nell'incertezza della direzione che volevamo prendere su questo argomento. Io sono, diceva un collega stamattina, un semplicissimo consigliere, e come tale dico non aspetto più.

Sul terzo punto, concernente la forma di governo e le leggi elettorali, la mia convinzione l'ho già espressa: per creare governi credibili e autorevoli sono necessari il presidenzialismo e il sistema maggioritario. Non ho sentito una parola su questo. C'è una cosa che a me è dispiaciuta: in una bozza, credo di accordo della maggioranza - ho letto che l'unico impegno è la razionalizzazione del sistema elettorale. Ma quale razionalizzazione? Qui dobbiamo fare una cosa completamente diversa: dare la possibilità ai cittadini di scegliere direttamente tutto, compreso chi andrà a governare.

MONTIS (Gruppo Misto). Basta riprendere la legge Acerbo, del 1923.

FANTOLA (P.D.). Meno male, vedi questa è un'altra motivazione per cui non possiamo stare insieme.

Signor Presidente, mi creda, a volte lo si dice tanto per dire, ma io ho veramente una gravissima incertezza sul da farsi. Credo che la chiave di risoluzione del problema me l'abbia data lei, quando nel suo discorso, riferendosi al sistema elettorale, ha detto: "Il problema della riforma della Regione, delle riforme complessive istituzionali, non è né di maggioranza né di opposizione, ma è un problema del Consiglio". Signor Presidente, per me, da stasera, sul tema delle riforme si possono trovare accordi all'interno di questo Consiglio. E un tema che fa premio su tutto, maggioranza e opposizione, e vi è la necessità di creare un fronte per le riforme, fuori e dentro questa Assemblea, per smuovere un sistema che sembra inossidabile. Secondo me, - e vi prego di non saltarmi addosso - uno strumento possibile, per le motivazioni che ho già esposto, sono i comitati per la Costituente. Altri non ci crederanno, io credo a questo strumento, ma sia questo o siano altri, il processo di riforma può ga-

rantire se viene coinvolta la gente, se vi è una pressione vera dell'opinione pubblica, per far sì che anche in questo Consiglio si possa effettivamente modificare la nostra Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Aresu. Ne ha facoltà.

ARESU (Gruppo Misto). Pochissimi secondi, signor presidente, anche perché ha già parlato il collega Vassallo le ha illustrato la nostra dichiarazione di voto questo pomeriggio, penso di fargliela avere tramite posta, a meno che non l'abbia già vista, se qualche impiegato del Gruppo l'ha spedita in anticipo alle Agenzie di stampa. Forse lei non ne condivideva il contenuto. Anticipavamo, nella nostra dichiarazione di voto, Presidente, quella che sarebbe stata la sua replica, cioè quello che doveva essere il frutto di alcune settimane di impegni, di contatti, di incontri, anche con il nostro coinvolgimento nel programma della maggioranza. Così non è stato. Nella sua risposta, Presidente - chiedo scusa per il tono, l'emotività è conseguente - lei è riuscito in pochi secondi a distruggere quello che neanche i pattisti osavano fare. Cioè al di là della terminologia anticomunista che gli amici pattisti usano, devo dire che mi fanno tenerezza, nel senso che mi ricordano i soldati giapponesi della seconda guerra mondiale, che negli anni '62-'63 sparavano a vista su qualsiasi drappo rosso vedessero all'orizzonte, non sapendo che la guerra era terminata e che loro l'avevano persa. Allo stesso modo si comportano in questo caso i pattisti, i quali fanno finta di non sapere che al Governo centrale siamo insieme, accidenti. Nonostante ciò, avevamo trovato un punto di incontro col Patto, che lei è riuscito in pochi secondi a distruggere. Quelle sue poche parole nei nostri confronti, Presidente, mi hanno fatto cambiare idea, per cui ho difficoltà ad improvvisare una nuova dichiarazione di voto e mi esprimerò a livello strettamente personale. Chiedo scusa a Bonesu per il termine "personale". Politicamente andremo avanti, il tirocinio è finito per tutti, anche se penso onestamente che io sarò tra quei nuovi bocciati, come qualche illustre collega ha

detto oggi, che si è smesso di dare i voti a oltre metà del Consiglio regionale, promuovendo soltanto i vecchi e oltretutto per anzianità.

Nel momento in cui serviva la sua autorevolezza, Presidente, lei si è tirato indietro. Se fossimo fuori di quest'aula, siccome mi conosce molto bene, userei parole non dico pesanti, ma sentite senza curarmi delle conseguenze. Qui sono costretto a dire solo che lei non è stato leale. Non le concedo neanche l'onore delle armi, non esco dall'aula per abbassare il *quorum*, rimango e voterò "no", un no sofferto, ma convinto. Non chiedo scusa per questo intervento e aspetto le sue scuse, Presidente. Lei è stato eletto con 41 voti, tra cui due voti dei comunisti - il mio è quello del compagno Vassallo - il voto del sardista Demontis. Avrebbe ricevuto 38 voti, Presidente, ma non è la prima volta: anche nel '94 ha ricevuto 41 voti, se per caso se ne fosse dimenticato. Anche il presidente Selis è stato eletto con i voti di Rifondazione Comunista. Lei dimentica troppo in fretta, Presidente.

Il praticantato ripeto, è finito. La sufficienza la darei a tutti, ai nuovi in modo particolare, Presidente. Io ho frequentato la scuola nel '68, quando si dava il 6 politico per cui sono portato a dare la sufficienza, quanto meno politica, perché sia di stimolo ai nuovi consiglieri, ma non contro poteri cosiddetti oscuri, che oscuri non sono, Presidente, sono talmente chiari che abbagliano, sono poteri costruiti, legali, riconosciuti, che hanno diritto di esistere nella società civile, così come abbiamo diritto noi, classe politica, di bloccarli, di mettere paletti, di farli rientrare nella legalità. E' questione di regole, e le regole vanno imposte anche a coloro che minacciano lo scioglimento del Consiglio. Sono tra quelli che non hanno pura a livello personale, che il Consiglio venga sciolto, ma chi non se la sente di stare qua dentro se ne può benissimo andare. Verrò sostituito dal primo dei non eletti che può darsi sia migliore di qualcuno di noi. Questo spauracchio che aleggia, che molti ex consiglieri, ex politici e giornalisti paventano, è fuori della realtà.

Presidente, se il Gruppo Misto sta crescendo un motivo penso che ci sia. Non siamo *peones* impazziti. Personalmente vanto trent'anni di militanza, prima nei gruppi extraparlamentari, poi

nel Partito Comunista Italiano, infine in Rifondazione. Non siamo degli improvvisati; abbiamo tutti una militanza alle spalle, basata essenzialmente sulla lealtà tra compagni, tra amici, all'interno del Partito. Stia tranquillo, presidente Palomba, mi interessa lei in prima persona, non tanto la maggioranza: stiamo iniziando anche noi a fare politica e le garantisco che useremo gli stessi metodi che voi in questi due anni e mezzo ci avete gratuitamente insegnato. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Presidente, l'onorevole Aresu, ha fatto in questo momento delle affermazioni che, dal punto di vista della credibilità dell'istituzione regionale e dei rapporti tra quest'Aula, il Governo, e il suo massimo esponente, nella figura appunto del Presidente Palomba, rischiano di creare gravi problemi. Lei, Presidente, ha avuto 41 voti, il minimo sufficiente per poter portare in aula questa Giunta, ma ritengo che non possiamo votare la fiducia a una Giunta creata da una anomalia democratica. Sarebbe forse più opportuno rispettare la votazione, stante il fatto che il voto questo Consiglio non glielo ha dato in maniera trasparente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, gentili colleghe e colleghi, e amici che dalla tribuna della stampa e del pubblico io prego soprattutto chi fa informazione di prendere atto che fare opposizione alla rissa interna, fare opposizione a chi al termine del suo dire - e mi riferisco all'onorevole Fantola - non fa neanche una dichiarazione di voto, significa veramente battersi contro il classico muro di gomma. Vi prego di osservare il lavoro dell'opposizione, della nostra opposizione da qui al termine della legislatura, perché qui si tenta di coinvolgere l'opposizione nel marasma, nell'inconcludenza, nelle lotte sotterranee e in quanto di peg-

gio si sta consumando ai danni del popolo sardo.

La Sardegna vi sarà grata se puntualmente riporterete, dalla vostra legittima e libera ottica, la realtà e la sostanza del lavoro dell'opposizione che è stata, è, e sarà solo proposizione, opposizione ferma, ma costruttiva perché ciò che abbiamo detto all'inizio della legislatura lo confermiamo adesso non si può fare opposizione per l'opposizione, non si può coltivare la politica del tanto peggio tanto meglio, perché la situazione drammatica della Sardegna non ce lo concede.

Quindi, cari colleghi della maggioranza, voi avete il dovere di governare e di smetterla con i bizantinismi.

Collega Fantola, la verità è il primo elemento caratterizzante del nostro lavoro, perciò dichiarare che il Patto non fa parte dell'Ulivo è la prima menzogna che ho sentito dire in questo tuo ultimo discorso. Dire che ci sono in Sardegna infinite emergenze è un'ammissione di colpa, perché, vivaddio, voi siete correi di questo quadro politico disastroso. Quando, all'inizio della legislatura, per i vostri interessi avete dato in modo innaturale l'apporto di forze cattoliche, quello che vi avevano dato il voto (ma non ve lo daranno più) il 21 aprile, avete barattato il voto di tutta una cultura che non può essere quella della sinistra, rispettabile pur se diversa dalla nostra, ma non è la cultura dei ceti medi, del popolo moderato. L'ideologia della sinistra non è consona al corpo elettorale sardo, il quale, come lo stesso Bonesu in un'analisi di momentanea lucidità tecnico-elettorale ha dimostrato, aveva dato la vittoria, anche se di misura, al centrodestra, ma il meccanismo elettorale e il tradimento culturale operato da una certa parte del centro (che ringrazio perché questo ci porterà ulteriori voti) ha creato un quadro politico innaturale.

Onorevole Palomba lei ha detto tutto e il contrario di tutto, ma non ha dato le risposte ai quesiti di tutta l'aula, maggioranza e minoranza; soprattutto non ha risposto in merito a trasporti e agricoltura e le cose veramente possibili lei le ha dimenticate. Ha volato nelle nebbie, perciò governerà nelle nebbie. E questo lo posso affermare perché ho ascoltato le parole dei colleghi della maggioranza da cui si evince che sta ricevendo un sostegno *pro tempore*.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Presidente, nell'intervento di ieri io ho detto che il primo guaio di questa maggioranza nasceva dal tradimento consumato ai danni di Rifondazione Comunista. La maggioranza ottenne i voti, questa coalizione vinse le elezioni, escluse Rifondazione Comunista dal governo della Regione. Oggi apprendiamo che si è consumato un altro tradimento quello nei confronti dei Comunisti Unitari che sono giunti in suo soccorso: lei se n'è avvalso per ottenere l'incarico, oggi come è suo costume li scarica perché non sono comodi. La sua replica, Presidente, è infarcita di luoghi comuni, di cose già dette e sentite, prive di contenuti ed inconcludenti in relazione a progetti che non esistono e a finalità da perseguire. Non ci ha convinto, non avrebbe potuto farlo tanta è l'insipienza e l'inconsistenza di questa maggioranza che la sostiene. Si pensava allargata ai Comunisti Unitari, così non è. Assistiamo a continue contraddizioni, prima fra tutte quella degli Assessori scritti, che fanno quasi tenerezza: avete la nostra solidarietà; poi quella dei pattisti, dei miei amici pattisti che si sono pronunciati nonostante le preclusioni, nonostante le condizioni condivise da noi, caro amico Fantola, sulle riforme, sulla legge elettorale. Pensavamo e credevamo che queste richieste fossero serie, veramente sentite, l'avete detto anche all'inizio della legislatura. Oggi, dite che ci credete ancora, avevate subordinato la vostra permanenza alla verifica dei programmi; ancora oggi pur avendo accertato che progetti non ne sono stati realizzati, ancora oggi credete in questa coalizione dicendo che è l'unica possibile. Ma il vero politico deve essere anche lungimirante, deve con le proprie scelte, anche dolorose, cercare di costruire il futuro; due anni residui di governo non bastano a realizzare nulla. Speriamo veramente che in questo omento siate convinti nel dire che accesso basta e che giorno dopo giorno verifichere che questi programmi si realizzino. Siamo sotto questo aspetto con voi, certamente, speriamo non ci deludiate ancora una volta.

Balia ha parlato di parole, parole, parole;

certo ne ha dette tante altre il Presidente. Ad un nostro accenno di ribellione a questa ennesima enunciazione di sole parole ha detto: le parole pesano, pesano come macigni. Speriamo che siano macigni che coprano il vostro sepolcro (politicamente parlando). Non voterà questa Giunta, non merita il nostro voto, non accorderò a lei, presidente Palomba, la mia fiducia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU (Popolari). Telegrafico, per dire che il Gruppo dei Popolari conferma i giudizi espressi nel dibattito ed accoglie gli aspetti positivi della replica del Presidente della Giunta. Si recupera oggi la centralità dell'Assemblea e si riacquista la funzione ed il ruolo del Consiglio, auspicando un'attenta e fattiva collaborazione tra l'Esecutivo e lo steso. Si ribadiscono le ragioni della sussistenza della coalizione che riprende il ruolo costruttivo per la risoluzione dei problemi in campo.

Soddisfatti per la ritrovata speranza e la rinnovata convergenza i Popolari annunciano il voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente, non era nostra intenzione intervenire per una dichiarazione di voto, ma poiché è stato riaperto una specie di dibattito consentite anche a noi di dire il nostro parere. Noi non siamo delusi, perché non potevano essere illusi che le nostre proposte fossero assunte ad impegno di governo, anche se l'onorevole Palomba ha preso l'impegno in sede di replica testé resa al Consiglio di tenere conto delle indicazioni da noi proposte nel referendum propositivo per il quale sono state raccolte oltre 15 mila firme. Sapevamo già - facili profeti - che non c'era unità nella coalizione che esprime questa Giunta e quindi non si potevano affrontare, né si potranno affrontare con coerenza e impegno i problemi drammatici che investo-

no, come una bufera, l'intera popolazione isolana.

Anche se queste ragioni fossero state soddisfatte, c'è un problema per cui noi mai acconsentiremo che una legge elettorale ci escluda dalla contesa politica, mutando leggi che l'Italia ha già conosciuto e per le quali ha pagato duramente: la legge Acerbo del 1924 e la "legge truffa" del 1953. Cosa vuol dire alternanza, nell'attuale situazione? Maggioranza dell'Ulivo, destre? E noi? Dove saremo situati? Tra le destre? con l'Ulivo? In quale posizione saremo messi? Oppure un decreto dirà che rifondazione Comunista è composta da nostalgici e che non ha diritto di cittadinanza nel nostro Paese? Sul piano nazionale il nostro partito e i nostri parlamentari hanno un confronto continuo con il Governo e hanno anche posizioni differenti che si manifestano in incontri e scontri, consentendo tuttavia ad una maggioranza di andare avanti per difendere gli interessi dei lavoratori e delle classi popolari. Per questo noi non ci saremo in una di queste maggioranze che si contenderà il governo con l'alternanza. Ma noi siamo con le classi subalterne che hanno bisogno di essere difese e organizzate in una grande lotta democratica e popolare. Anche per questo, se ce ne fosse bisogno, noi voteremo contro questa Giunta.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, procediamo alla votazione.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello.

(E' estratto il numero 72, corrispondente al nome del consigliere Secci Eliseo.)

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Secci.

DEMONTIS, Segretario procede all'appello

Rispondono sì i consiglieri: Secci - Serrenti - Tunis Gianfranco - Usai Pietro - Zucca - balia - Ballero - Berria - Bonesu - Busonera - Cherchi - Cucca - Cugini - Degortes - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Fadda - Falconi - Ferrari - Fois Paolo - Fois Pietro - Ghirra - Giagu - Ladu - Loddo -

Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Manunza - Marrocu - Marteddu - Murgia - Obino - Onida - Petrini - Piras - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sassu - Scano.

Rispondono no i consiglieri: Tunis Marco - Usai Edoardo - Vassallo - Aresu - Balletto - Bertolotti - Biancareddu - Biggio - Boero - Carloni - Casu - Concas - Demontis - Federici - Floris - Frau - Granara - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Lombardo - Marracini - Marras - Milia - Montis - Oppia - Pirastu - Pittalis - Randaccio.

Si è astenuto: il Presidente Selis e i consiglieri Fantola e Palomba.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	74
votanti	71
astenuti	3
maggioranza	36
favorevoli	41
contrari	30

(Il Consiglio approva.)

(Applausi.)

Giuramento degli Assessori tecnici

PRESIDENTE. La prassi prevede che, qualora siano presenti, si possa procedere nella medesima seduta al giuramento degli Assessori tecnici. Si procede pertanto al giuramento prescritto dall'articolo 5 del D.P.R. del 19 maggio 1949, numero 250, dei quattro tecnici nominati Assessori regionali con l'ordine del giorno testé approvato.

(I quattro Assessori si avvicinano al banco della Presidenza.)

Do lettura della formula del giuramento previsto dall'articolo 3 del citato D.P.R. al termine della quale ciascun Assessore risponderà: giuro.

“Giuro di essere fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione”.

COSTANTINO, *Assessore del turismo, artigianato e commercio*. Giuro

PABA, *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Giuro

PINNA, *Assessore dell'industria*. Giuro.

SASSU, *Assessore della programmazione,*

bilancio, credito e assetto del territorio. Giuro.

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

(La seduta è tolta alle ore 22 e 45.)

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.
Dott. Antonio Dessì
